



Domenica 24 gennaio 2010 • Numero 4 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 48,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051.6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publione
Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d
47100 Forlì - telefono: 0543/798976

a pagina 2

**Giornata del Seminario
Intervista a De Rita**

a pagina 4

**L'uomo che verrà
visto da don Zanini**

a pagina 8

**Monteveglia: la scuola
«riscrive» il Natale**

la buona notizia

**Le stazioni di ristoro
del «solito quotidiano»**

DI TERESA MAZZONI

«...Lo Spirito del Signore è sopra di me...».

parte alcuni snodi cruciali, in cui la routine, quotidiana fino a poco prima, si trasforma spiazzandoci un po', la vita scorre ogni giorno rispondendo ad una presunta consapevolezza delle azioni e delle attività che ci aspettano. «Al solito» è un'espressione di cui credo tutti conosciamo il colore grigio e il sapore insipido. Mordente, fiducia, speranza, non sembrano stazioni di ristoro in cui fermarsi. Gioia e felicità pare non c'entrino con la vita ordinaria e abbiano a che fare con esperienze ed eventi sempre più rari, lontani dalla «normalità» degli impegni e delle relazioni. Vivi ed unici in forza del dono della vita che nessuno ha chiesto, a pensarci, ci troviamo ammalati di nostalgia, paura, tristezza e scambiamo le responsabilità per pesi da portare, con pochi corollari positivi. Gesù va in sinagoga, come ogni sabato, come «al solito»; legge la Scrittura, quella stessa che oggi noi leggiamo e che ha in sé una proposta anche per ciascuno di noi. Lo Spirito è sopra di noi! E ci incoraggia a recuperare la statura alta, fiera, dignitosa, di persone che vivono per realizzare un progetto, che sanno rispondere in maniera originale e coerente alle circostanze della vita, che conoscono la gioia della propria unità.



Dat, registro truccato

**Le ambiguità
della proposta**

DI PAOLO CAVANA *

La proposta di istituire un registro comunale dei testamenti biologici, le cui linee esecutive saranno votate a breve dal consiglio comunale, come pure quella più recente di istituire un altro registro per i malati in coma, presentano differenti presupposti e alcuni elementi in comune, su cui può essere utile riflettere.

La prima proposta, nell'intenzione dei suoi fautori, mira a garantire il principio di autodeterminazione per l'ipotesi in cui una persona perda la capacità di esprimere la propria volontà in ordine alle cure mediche cui potrebbe essere sottoposta. In assenza di una legge in materia, l'istituzione di un registro comunale ove depositare le proprie volontà al riguardo ne garantirebbe l'immediata reperibilità e il valore di prova preconstituita. Tuttavia il valore di simili dichiarazioni è assai controverso. Con essa il soggetto non si limita a disporre del proprio corpo, ma autorizza terzi, in particolare i medici, ad assumere comportamenti che potrebbero condurlo alla morte. A prescindere da altre considerazioni, di carattere etico e legale, è evidente che un atto di tale gravità dovrebbe essere assistito da rigorose garanzie in ordine alla sua formazione, tra cui la necessaria assistenza, accanto al notaio, di uno o più medici in grado di consentire al soggetto di esprimere un consenso effettivamente informato circa gli effetti di un'eventuale rinuncia a specifici trattamenti medici o a forme di assistenza vitali. Garanzie che la proposta in oggetto non fornisce, in quanto la consegna di simili dichiarazioni in busta chiusa preclude la possibilità di verificarne le modalità di formazione, con il rischio di pregiudicare in modo irreparabile la vita del soggetto senza più alcuna possibilità che questi ne possa contestare il contenuto. Sorprende che alcuni commentatori colgano in tale proposta una valenza meramente politica o ideologica senza considerarne i contenuti reali, facendo così un grave torto ai possibili fruitori. La proposta di un registro per i malati in coma ha un fine evidentemente diverso, di segnalare situazioni personali meritevoli di cura per sollecitare la solidarietà delle persone e delle istituzioni e arrecare sollievo a chi si occupa di questi malati. Anche la sofferenza fa parte dell'esistenza e uno dei tratti di maggiore umanità è proprio quello di prestare aiuto e sollievo alle persone nella sofferenza. Tuttavia anche questa proposta, se pur animata da un intento molto nobile, richiederebbe alcune garanzie, prima fra tutte la tutela della privacy e il libero consenso delle persone coinvolte.

Ciò che unisce queste due proposte, sia pure in misura molto diversa, è invece la pretesa illusoria che la politica possa avere una risposta per ogni problema. Nel caso specifico si ipotizza che ogni Comune, ente amministrativo, possa farsi garante a modo suo della vita e della morte delle persone in assenza di un quadro normativo che stabilisca principi condivisi e limiti in ambiti così delicati. Può sorgere il sospetto che in questo modo i nostri amministratori vogliano evadere dai veri problemi che sarebbero chiamati a risolvere, anche nella nostra città, a beneficio di tutti i cittadini.

* docente alla Lumsa

**«Fuga in avanti»
verso l'eutanasia**

DI ANDREA PORCARELLI *

In questi mesi il Consiglio Comunale di Bologna è stato interessato dalla proposta di istituire un Registro comunale delle Dichiarazioni anticipate di trattamento, su cui sono state effettuate diverse audizioni, a cui ha contribuito anche il nostro Centro di Iniziativa culturale. In tale occasione ho argomentato con energia le ragioni di una contrarietà a partire dalla constatazione che tale proposta si basa su un'interpretazione estensiva e indebita dell'art. 32 della Costituzione, proponendo una costante analogia tra le DAT ed il Consenso informato. Tale analogia si traduce in una mistificazione per due motivi: la responsabilità dell'informazione è interna al dialogo fiduciario tra medico e paziente; il consenso è tale se è contestuale a tale comunicazione che lo rende autenticamente «informato». Non si può quindi pensare ad una «disposizione» anticipata che possa risultare vincolante per i medici, ma nemmeno autenticamente significativa in ordine all'espressione effettiva della volontà della persona. Le intenzioni «non contestuali» possono venire equiparate a legittimi desideri di cui è necessario tenere conto, ma senza applicarli in modo meccanico ad un contesto che è sempre diverso da come potrebbe essere stato immaginato dal soggetto quando si trovava in tutt'altra situazione. Una precisazione merita il tema della cosiddetta alimentazione e idratazione assistita. Ritengo una indebita forzatura che un'amministrazione comunale, intervenendo in una materia tanto delicata con uno strumento normativo «debole» (un registro) sciolga in modo univoco il nodo su alimentazione e idratazione dichiarandole «terapie», mentre riteniamo ben più solidi gli argomenti per cui sono un supporto vitale doveroso. Il fatto di inserirlo tra i trattamenti «sanitari» sui quali è possibile esprimere una sorta di «diniego preventivo» aprioristico, rappresenta una modalità neppure troppo nascosta per introdurre nel nostro sistema giuridico una normativa di tipo eutanasi. Vale la pena di osservare come sia stata avanzata la proposta di istituire un registro delle persone in coma e in stato vegetativo, in modo da poter predisporre le condizioni perché la comunità civile (e non solo le strutture sanitarie) si possa attrezzare per accompagnare ed aiutare queste persone e le loro famiglie. Diversi esponenti della maggioranza hanno obiettato che tale registro non competerebbe al Comune, ma semmai al servizio sanitario... Si arriva così al paradosso che il Comune di Bologna si appresta ad approvare uno strumento come il «testamento biologico», che certamente non rappresenta un servizio da attribuire alla Anagrafe e rischia di tradursi in un «registro per la morte», mentre si rifiuta di rendere un servizio più compatibile con le responsabilità di un'amministrazione comunale (il registro delle persone in coma), che invece potrebbe essere un «registro per la vita»... a ciascuno trarre le proprie conclusioni!

* Università di Padova - Presidente del Centro di Iniziativa Culturale

DI STEFANO ANDRINI

Alla vigilia del voto di domani in Consiglio comunale sul «registro dei testamenti biologici», abbiamo rivolto alcune domande al sottosegretario al Lavoro, Salute e Politiche sociali Eugenia Roccella. In attesa dell'approvazione della legge sul testamento biologico fiorisce una sorta di federalismo dei «registri bioetici». Qual è il suo parere?

Sono iniziative politiche che cercano di condizionare il dibattito parlamentare in corso. Un po' come è successo per la Ru486: in Regione cominciarono a proporla quando ancora la ditta produttrice (e questo è indicativo) non aveva deciso di chiederne l'autorizzazione alla commercializzazione nel nostro Paese. È lo stesso tipo di intervento: una battaglia tutta politica, non mirata a dare un servizio ai cittadini ma a condizionare i decisori. Il Parlamento è l'unico luogo dove si possa fare una legge su questo argomento. Oltretutto l'iter parlamentare è molto avanzato (una Camera infatti si è già espressa e la legge si sta discutendo in Commissione). Quindi bisognerebbe aspettare che il Parlamento decida. Invece si cerca di intervenire, di condizionare, di indirizzare il dibattito per scopi ideologici e politici. Una volta approvata la legge però di tutti questi «registri» non dovrebbe esistere più traccia...

Tutti i modelli e le ipotesi fatti attraverso i «registri» regionali saranno annullati dalla legge. E i Comuni non potranno applicarla ciascuno a suo modo... Non potranno. La legge nazionale detterà regole valide per tutti. Il problema però è che già adesso questi «registri» sono in realtà un falso servizio, anche se si afferma il contrario. La logica infatti è puramente politica e lo si vede dal fatto che non si rispettano regole fondamentali e che i «registri» non sono sostanzialmente utilizzabili. Se accadesse davvero che una persona che ha depositato un testamento biologico in un registro comunale avesse bisogno di ricorrervi, si aprirebbe sicuramente un contenzioso legale.

Su alcuni punti i registri di fine vita ancora prima di partire

Alla vigilia del voto in consiglio comunale il sottosegretario Eugenia Roccella bocchia l'iniziativa: la legge sul testamento biologico la cancellerà



sembrano inadempienti... Sono irregolari. Il primo punto è che, secondo tutte le regole e le direttive anche internazionali sul consenso informato, esso deve essere sempre revocabile. E quindi un «servizio» di questo genere mi dovrebbe dare una revocabilità 24 ore su 24. È disposto il Consiglio comunale a garantire un servizio 24 ore su 24? E con quali risorse? Secondo punto: il problema della privacy. Che in parte viene risolto perché, si dice, si dà semplicemente al funzionario una busta chiusa... Ma chi apre la busta? Chi ha il diritto di aprirla per le regole della privacy? Ci sono quindi come minimo questi due problemi che Comune, Consiglio comunale e sindaco dovrebbero porsi se realmente volessero fornire un servizio ai cittadini. Il Comune è manifestamente incompetente su questa materia?

Penso di sì, perché non si capisce a che titolo un Comune dovrebbe essere un «deposito» di testamenti biologici. Sarebbe al limite più comprensibile che un cittadino depositasse un testamento da un notaio. Ma il fatto che vi sia un ente pubblico che si mette a disposizione in una situazione del genere, senza una legge, mi sembra un intervento azzardato.

C'è una lobby in tutta Italia

DI FRANCESCO OGNIBENE

Non è un'iniziativa isolata quella che approda sui banchi del Consiglio comunale di Bologna, né un gesto originale di un gruppo che esaurisce il proprio raggio d'azione ai confini urbani. È indispensabile sapere infatti che è in piena azione in tutta Italia una vera e propria «lobby dei registri» che - perfettamente consapevole dell'inservibilità pratica dell'intera operazione, visto che il Parlamento discute una legge destinata a fare tabula rasa di tutto questo sforzo - sta conducendo con lucida ostinazione una campagna per introdurre nel maggior numero possibile di enti locali uno strumento inutile e discutibile. Non è una strategia nuova: i più avvertiti hanno ben presente che questo è il caratteristico *modus operandi* adottato dai radicali e da tutta la galassia di associazioni nate dal loro tronco o che alla Rosa nel pugno guardano come a un faro ideologico e organizzativo. È proprio uno degli organismi-satellite più combattivi - l'Associazione Luca Coscioni, guidata dallo stato maggiore del partito - a tenere aggiornata sul proprio sito Internet la mappa dei consigli comunali e provinciali che hanno già compiuto il passo al quale si prepara anche Bologna: ieri sera sulla cartina d'Italia si contavano ben 68 bandierine che stanno a segnalare i luoghi dove un dibattito analogo a quello bolognese si è già consumato dando luogo a uno degli atti amministrativi più superflui della storia repubblicana. Non è difficile infatti immaginare che la «legge Calabrò-Di Virgilio» (dal nome dei relatori di Senato e Camera sulle «Dichiarazioni anticipate di trattamento») spazzerà via tutti i registri proliferati in pochi mesi. Ma non basta. Sono atti amministrativi su diritti per i quali vige la riserva di legge: sulla vita umana solo un provvedimento varato dal Parlamento offre le garanzie indispensabili per noi cittadini. Le delibere per istituire i registri sono quindi viziata da incompetenza assoluta, e restano prive di vere conseguenze giuridiche. I radicali lo sanno bene, ma - nel loro stile - hanno inscenato una campagna nazionale della quale intendono raccogliere i dividendi politici: diatribe nelle maggioranze di centrosinistra che approvano i registri (e non di rado anche nelle opposizioni), distinguo tra i cattolici, spot mediatici su autodeterminazione e «nuovi diritti». Obiettivo dichiarato da Cappato, Bonino e Pannella: legalizzare presto o tardi l'eutanasia. Basta saperlo.

Haiti, oggi la raccolta straordinaria


Oggi si terrà in tutte le chiese d'Italia una raccolta straordinaria, indetta dalla presidenza della Cei, a favore delle popolazioni di Haiti duramente colpite dal devastante terremoto. La Caritas di Bologna a sua volta ha aperto una sottoscrizione in favore di quelle popolazioni. Le offerte si possono versare sul C/C Postale n. 838409 intestato a Arcidiocesi di Bologna - Caritas causale Terremoto di Haiti o sul c/c bancario IT 27 Y 05387 02400 00000000555 intestato a Arcidiocesi di Bologna - Caritas presso Banca Popolare Emilia-Romagna

Sede di Bologna causale Terremoto di Haiti. È possibile anche versare il proprio contributo al parroco, oppure portarlo alla Caritas Diocesana presso la Curia Arcivescovile, via Altabella, 6 - Bologna. La prima risposta all'appello è stata positiva, con un buon afflusso di fondi; si tratta ora di proseguire per garantire un'assistenza protratta nel tempo. Si raccomanda altresì prudenza nell'ambito delle adozioni, anche a distanza, verificando scrupolosamente la serietà degli enti che propongono tali adozioni.

Le iniziative in programma

Domenica 31 si celebra la Giornata del Seminario. L'appuntamento sarà ricordato a livello parrocchiale attraverso una sensibilizzazione curata dai sacerdoti, e con alcuni momenti diocesani. Il principale sarà la Messa presieduta dal cardinale Carlo Caffarra il giorno stesso, alle 17.30, in Cattedrale, nel corso della quale verranno istituiti Lettori tre seminaristi di 3ª Teologia. Il giorno precedente, sabato 30, è proposto un incontro vocazionale in Seminario per i ragazzi e le ragazze delle medie, dalle 15 alle 17.30. Il programma prevede



Il Seminario

un momento introduttivo di preghiera e poi il recital preparato dai seminaristi «Il santo curato d'Ars», e successivo dialogo con gli attori; si concluderà con la merenda insieme. Sempre in vista della Giornata si invita ad aderire alla Rete di preghiera notturna per le vocazioni sacerdotali. La traccia, preparata mensilmente dai monasteri della diocesi e inviata ad oltre mille iscritti, può essere richiesta direttamente in Seminario: il riferimento è don Ruggero, tel. 0513392937. L'iniziativa può essere suggerita dalle parrocchie a gruppi di preghiera ed anziani.

Benedetto XV, Papa profetico

È stato presentato giovedì scorso in Seminario il volume «Benedetto XV profeta di pace in un mondo in crisi» a cura di Letterio Mauro. Nel saluto di apertura il cardinale Caffarra ha ricordato che l'incontro intendeva «fare memoria e approfondire alcuni aspetti del ministero pontificale di Giacomo della Chiesa». «Stamattina - ha spiegato - ho voluto leggere l'enciclica programmatica di Benedetto XV "Ad beatissimi Apostolorum principis". E sono rimasto colpito, sia dalla forza profetica di questo documento, sia dalla profondità di analisi che Benedetto fa della società del suo tempo e degli orientamenti pastorali che intende dare al suo pontificato. Finita la lettura mi sono reso conto che effettivamente essa coglie i momenti fondamentali del programma pastorale di questo grande e poco conosciuto Papa». «Un ufficiale della

Congregazione della fede - ha proseguito il Cardinale - mi ha narrato l'incontro che ebbero con il loro fino ad allora prefetto cardinale Joseph Ratzinger dopo qualche ora dall'elezione a Papa: uno dei più giovani chiese perché avesse scelto il nome di Benedetto, e la risposta fu la devozione a san Benedetto e anche il desiderio di custodire in questo modo la memoria di un grande pontefice, Benedetto XV, "col quale - disse - avrò in comune qualcosa, se non altro la brevità del pontificato data l'età che mi ritrovo" (Dio non voglia!). Questo per dire che effettivamente ci troviamo di fronte a una grande personalità della storia della Chiesa del XX secolo». «Sempre nella sua enciclica programmatica - ha ricordato ancora il Cardinale - Benedetto XV si rivolge più direttamente ai Vescovi e sottolinea loro la decisiva importanza che nella missione della Chiesa, in un mondo fortemente in



L'incontro in Seminario

crisi e attraversato dalla immane tragedia della prima guerra mondiale, deve avere l'opera e la persona dei sacerdoti». L'Arcivescovo ha sottolineato l'attualità e l'importanza delle parole di Benedetto XV nell'ambito dell'anno sacerdotale; e ne ha poi letto un breve tratto. E per sottolineare ancora di più l'opera di quel Papa per i sacerdoti, ha concluso ricordando che «ci troviamo in un Seminario da lui voluto con grande forza e seguito anche quando era già Sommo Pontefice».

Domenica prossima si celebra la Giornata del Seminario: alle 17.30 in cattedrale la Messa celebrata dal cardinale che istituirà lettori tre seminaristi di 3ª

teologia. Sabato 30 è proposto un incontro vocazionale per i ragazzi e le ragazze delle medie: dopo una preghiera iniziale il recital «Il santo curato d'Ars»

Nuovi sacerdoti, una domanda per tutti

DI MICHELA CONFICCONI

La flessione delle vocazioni deve interrogare non solo i giovani ma soprattutto le parrocchie e le comunità dei fedeli, sulla loro capacità di generare realmente ad un'esperienza di fede viva. È l'invito di monsignor Roberto Macciantelli, rettore del Seminario arcivescovile di Bologna e della relativa comunità propedeutica, in vista della Giornata diocesana del Seminario. Un appuntamento, spiega il sacerdote, istituito dal cardinale Biffi per sollecitare le parrocchie a una corresponsabilità economica nei confronti del Seminario e connotatosi via via anche per una forte tonalità vocazionale. «La Giornata è anzitutto un invito a guardare con amore e attenzione al luogo dove si formano i futuri sacerdoti della nostra Chiesa - afferma monsignor Macciantelli -. Questo significa preghiera, così come ha raccomandato Gesù ma anche operosità sul piano pastorale. Il tema è quanto mai urgente non solo per l'evidente flessione di vocazioni, ma soprattutto perché è una questione centrale della vita cristiana. L'educazione alla fede è accompagnare un bambino, un giovane, un adulto a leggere la sua vita alla luce della presenza di Cristo e ad impostarla come risposta alla sua chiamata d'amore, qualunque sia la forma. Se non si fa questo, si è perso di vista quello che è il nucleo dell'esperienza di fede».

Come sviluppare nelle parrocchie questa educazione?
Le vocazioni nascono da comunità vivaci, dove ognuno si sente responsabile della vita della sua parrocchia e fa la sua parte a seconda dei doni e delle condizioni. Si tratta di fare catechismo, di seguire l'oratorio o di partire per la missione. Una responsabilità che nasce dall'esperienza di essere generati nella fede attraverso un incontro sempre più stringente con Cristo, soprattutto attraverso la Parola, ascoltata nella Messa domenicale e lasciata scendere nel profondo del cuore e della mente fino lasciarsi interpellare concretamente.

Quali sono le strade che portano i giovani ad entrare in Seminario?

Proprio la comunità vivace e il legame con un sacerdote che affascina e faccia da guida spirituale. Ad un certo punto ci si accorge che gli adulti danno la loro risposta e ci si interroga. **Quali le resistenze da vincere?**
La paura, spesso dovuta ad una responsabilità degli adulti. Mi spiego: se un giovane fa un'esperienza di fede autentica - che significa sentirsi generato e aiutato a crescere come persona nel rapporto con Cristo e dunque con una comunità - allora la paura è superata: non che non ci sia ma si ha la forza di affrontarla. La paura c'è quando non si fa esperienza di questo. È quindi un problema di fede, specie delle comunità, perché la fede è veicolata anzitutto in un'esperienza di vita e quindi nel volto



lieto e convincente di sacerdoti, famiglie, religiosi e missionari. **Su quali criteri è impostata l'educazione in Seminario?**
Il riferimento è il recente documento dei vescovi proprio sulla formazione dei presbiteri. Viene anzitutto individuato un ambito comunitario, fondamentale per l'educazione. Ci sono poi alcune linee base. Si tratta dell'attenzione alla formazione spirituale (la preghiera personale e comunitaria), umana (responsabilità nei confronti degli impegni, capacità di stare con gli altri, capacità di superare il proprio egocentrismo), teologica (lo studio), e

pastorale (l'annuncio del Vangelo nelle parrocchie). **C'è la necessità di sostenere anche economicamente il Seminario...**
Sì, la nostra comunità, come ogni famiglia, ha spese ordinarie e straordinarie, anche molto ingenti. Basti pensare a luce, acqua, gas, manutenzione ordinaria. Da qualche anno è inoltre in corso un'improvvisabile ma costoso progetto di messa a norma di tutti gli impianti. Ci sono poi le rette, cui chiediamo ai seminaristi, per evidenti ragioni, di contribuire solo per la metà. Per alcuni, tuttavia, è necessario coprire invece la quota integrale. La partecipazione di tutti è segno di corresponsabilità.

De Rita: «Vocazioni in calo? Puntare sui giovani adulti»

Abbiamo rivolto alcune domande a Giuseppe De Rita, presidente della Fondazione Censis, che martedì alle 21 nel Salone Bolognini (piazza S. Domenico 13) parteciperà al «Martedì di S. Domenico» su «Oltre il nostro orizzonte. La necessità di guardare lontano» assieme a Lucio Caracciolo, direttore di «Limes».

Quale lettura dà della flessione delle vocazioni sacerdotali?

La crisi del sacerdozio nasce da una secolarizzazione della vita quotidiana e quindi dall'allontanamento dal sacro, dal profondo, dall'inconscio. In cambio, abbiamo una soggettività generica, superficiale, segnata dall'egoismo e dalla fatuità. Questo significa che farsi prete oggi è molto difficile, perché il giovane è circondato non da una problematicità esistenziale, essenziale, sacrale, misteriosa, ma da una banalità superficiale. Allora la crisi delle vocazioni è abbastanza naturale: manca la concezione stessa della drammaticità e della serietà della vita. Persino chi si fa prete molto spesso non ha il senso di questa dimensione profonda, esistenziale, e si «butta» solo sul sociale.

Oltre al calo di natalità gioca certamente la tendenza, da parte dei giovani, a rimandare le scelte definitive. Quanto è diffuso e radicato questo fenomeno?

I ragazzi d'oggi non prendono decisioni immediate, tranne coloro che hanno una «vocazione» convinta e specifica: chi cioè fin da giovanissimo ritiene di voler fare l'ingegnere, o il musicista, o appunto il prete. Ma la maggioranza di loro, che non ha questa «vocazione», rimanda le scelte, pensando di poter meglio «guardarsi intorno» da più adulti. Inoltre, la banalità un po' fatua del mondo giovanile di oggi fa sì che la costruzione di cose serie, profonde non sia nel «target» della maggior parte dei ragazzi. E non si tratta solo di impegnarsi nella vita religiosa: anche prima di fare famiglia si rinvia e si rinvia: si convive, si tracheggia, fino a 30, 35 anni... Le scuse naturalmente ci sono: «non abbiamo il lavoro, non abbiamo la casa...», ma il risultato è questo eterno rinvio.

Quali contesti e modalità vede d'aiuto per invertire tendenza?

Mi domando se il discorso «vocazioni sacerdotali» non vada spostato dal giovane al giovane adulto. Certo, tutta la tradizione cattolica si è basata sul giovane, che entrava giovanissimo in Seminario e vi restava poi fino all'ordinazione. Ma mi chiedo se quella logica valga ancora: se non siamo meglio rivolgersi invece, dal punto di vista vocazionale, ai giovani adulti, che spesso, fra i 25 e i 30 anni, hanno una crisi di senso della vita: è qui che si può inserire il discorso vocazionale. Del resto, di fatto ormai, tutte le decisioni dei giovani si vengono a collocare tra i 25 e i 30 anni.

I Paesi in via di sviluppo stanno vivendo il fenomeno esattamente opposto al nostro, cioè un boom di vocazioni e natalità: come si spiega questo fatto?

Certamente questa è una realtà che riguarda tutti gli ordini religiosi, che hanno molte più vocazioni nei Paesi extraeuropei che in Europa. E' evidente che il cattolicesimo oggi è un cattolicesimo «planetario», che ha delle «gambe zoppicanti» specialmente all'interno del mondo occidentale. E non si può staccare la crisi vocazionale dalla crisi della fede religiosa, di qualsiasi tipo, e di tante virtù, come la speranza, che invece questi popoli extraeuropei hanno in abbondanza.

Chiara Unguendoli



Giuseppe De Rita

Sfogliando l'album di famiglia

Sfogliando l'album di famiglia del Seminario Arcivescovile, dopo aver ricordato due Arcivescovi che hanno segnato in modo decisivo la nostra storia (a Nasali Rocca si deve la costruzione dell'attuale sede di Villa Revedin) incontriamo la schiera dei Padri spirituali che hanno formato generazioni di preti. Se penso al servizio di un Padre spirituale, facilmente penso alle radici: prima di tutto, per il suo ministero costante, nascosto, in modo indispensabile e speciale bisogno della linfa dello Spirito. In secondo luogo, per il suo ministero tutto teso a fare in modo che altri (i giovani a lui affidati) si radicino profondamente nel cuore del Risorto e della Chiesa; affinché solo Lui testimonino e, così piantati, resistano ai venti e alle inevitabili tempeste. Uno per tutti, indimenticato, è monsignor Cesare Sarti. (R.M.)

Monsignor Cesare Sarti, padre spirituale del Seminario arcivescovile di Bologna dal 1919 al 27 marzo 1958, giorno in cui morì, scriveva, nel suo testamento: «Sono nato da genitori poveri, ho procurato di vivere da povero, voglio morire povero. I mobili e i quadri che si trovano nelle mie due camere sono di proprietà del Seminario. Di mio non ho che l'armadio, i libri, gli indumenti personali e quel poco di danaro liquido che sarà trovato alla mia morte. Per regolarità nomino mio erede il Seminario».

Ci bastano queste poche righe per riflettere. «Nomino mio

Don Cesare Sarti, la scelta della povertà

erede il Seminario...». Il Seminario è una comunità erede di una autentica testimonianza cristiana. La puntualità con la quale un uomo della levatura di monsignor Sarti designava l'eredità dei suoi poveri beni al Seminario ci deve lasciare prudenti di fronte alla tentazione di accreditare un «esemplare» pauperismo riguardo la casa di formazione dei preti della nostra diocesi. E a maggior ragione dobbiamo chiederci quale sia la vera eredità che ci ha lasciato monsignor Sarti. Su di lui qualcosa è già stato scritto, e bene. Non è dunque un profeta di questa figura eminente del nostro presbitero che intendiamo qui affrontare, per questo si può vedere il volumetto agevole e luminoso "Mons. Cesare Sarti, educatore e padre spirituale", recentemente curato da monsignor Roberto Macciantelli, con preziosi contributi di monsignor Zari e don Luciano Luppi. Intendiamo invece offrire un pensiero a margine delle sudette righe del testamento. Innanzitutto la data dello scritto: 25 marzo 1957. Essa non dice solo la radicata devozione mariana di don Sarti, ci parla forse ancor più eloquentemente di una distanza di circa 40 anni da quell'1

febbraio 1919 in cui il cardinale Gusmini l'aveva nominato, nella cappella del Seminario arcivescovile, direttore spirituale del medesimo. È un uomo che è rimasto. Come si dice di Giovanni il Battista: «Era ancora là» (Gv 1, 35), a indicare l'Agnello di Dio. Di questo rimanere, che per chi cerca è un farsi trovare, si potrà pensare quello che si vuole, come dei marmi degli scalini del seminario di Villa Revedin, solcati dal passaggio dei seminaristi, ma si dovrà tacere di fronte agli esiti: il rimanere di quelli che furono poi i preti di Monte Sole di fronte al martirio del sangue per il gregge di Dio loro affidato. Avevano ricevuto la rivelazione dell'Agnello dall'indice credibile di monsignor Sarti.

La povertà, non ostentata, eppure, (non impropria per un prete), anche effettiva, ma sostanziale, vissuta da monsignor Sarti è il secondo elemento di eredità che ricaviamo dalle righe del testamento. Quale fu l'animo di questo "gigante" non solo fisicamente, colto, austero, misurato, ma con l'animo di un fanciullo, come affermò monsignor Gherardi, povero per nascita e, proprio per questo, autenticamente povero anche per scelta, lo dicono quelle parole: «Nato da genitori poveri, ho procurato di vivere da povero, voglio morire povero». Sarti visse una radicalità evangelica, che è una delle note attualissime della

sua testimonianza presbiterale, per amore di Gesù Cristo, povero. Un amore antiretorico, vissuto sotto la cenere delle modeste e ordinate apparenze. Questo è ciò che il prete vive del Cristo. Un'esistenza sostanzialmente spogliata per amore, senza la preoccupazione che il mondo si accorga o meno di lui. Come in fondo non si accorse di Gesù, salvo poche creature marginali e ininfluenti, e nonostante questa «normalità» i grandi, quando se ne occuparono, lo fecero per annientarlo. Questa logica, analogamente, spinse san Paolo a dire che non è la circoscisione che conta... ma neppure la non circoscisione... Così vogliamo augurarci che sia il prete, senza inutili fronzoli, così il Seminario, accogliendo l'eredità dei suoi padri, e così la nostra Chiesa lo guardi, il suo Seminario, con un cuore pieno di gratitudine e di fede.

don Ruggero Nuvoletti, padre spirituale del Seminario arcivescovile di Bologna



Don Cesare Sarti

San Girolamo della Certosa, restaurate le Cappelle laterali

Saranno inaugurati venerdì 29 alle 11 i restauri delle Cappelle laterali di San Girolamo della Certosa. Partecipano: monsignor Gabriele Cavina, pro vicario generale della diocesi, Marco Cammelli, presidente Fondazione del Monte, Luigi Ficacci, Sovrintendente per il patrimonio storico, artistico e demoticoantropologico, Paola Grifoni, Sovrintendente per i beni architettonici e per il paesaggio dell'Emilia-Romagna, p. Mario Micucci, rettore di San Girolamo. Intervento di Antonio Paolucci, direttore dei Musei Vaticani. Al termine visita guidata. Alle 21 concerto del Coro Euridice di Bologna. Musiche di Dufay, Trombocino, Händel. Dirige Pier Paolo Scattolin. Al termine visita guidata. Ingresso libero.

«Come Passionisti» spiega padre Mario Micucci, «siamo da cinquant'anni in questo posto. Quando arrivai, sedici anni fa, due cose soprattutto m'impressionarono: da una parte la bellezza della chiesa, dall'altra il numero dei fedeli, non solo per i funerali, ben millecinquecento l'anno, ma anche nelle celebrazioni domenicali. C'è un legame profondo con la chiesa. C'era però una situazione di grande degrado. Tutto questo mi ha messo nel cuore il desiderio di sistemare le situazioni più gravi. Ogni pastore desidera che i fedeli trovino un posto accogliente. Abbiamo iniziato con l'impianto elettrico, abbiamo proseguito con le grandi tele, quasi tutte sistemate, ed ora presentiamo le tre cappelle laterali». «Ho iniziato» prosegue «facendo fare allo studio Sitec di San Lazzaro i progetti e i preventivi. Quando sono stati pronti ho avuto una risposta positiva dalla Fondazione del Mon-

te che ci ha sostenuti con duecentomila euro. Ho poi fatto un appello alle persone che frequentano la chiesa che hanno risposto in modo generoso, le loro offerte ammontano a ventimila euro. A questo abbiamo aggiunto un prestito. Gli unici che non hanno mostrato nessun interesse sono le agenzie funebri. Con pochissime eccezioni. I lavori sono iniziati nel febbraio e si sono conclusi nel settembre dell'anno scorso». «Li abbiamo voluti affidare» aggiunge «a due diverse ditte: il Laboratorio degli Angeli e il Laboratorio di Ottorino Nonfarmale, due scuole diverse di restauro, che hanno operato in pieno accordo con il direttore dei lavori, l'architetto Tommaso Zanini e l'incaricata della Sovrintendenza la dottoressa Armanda Pellicciari». Tre le Cappelle restaurate: la Cappella di San Giuseppe, quella delle Reliquie e quella dell'Annunziata. «I monaci certosini» racconta padre Micucci «svolgevano le funzioni in queste e in altre nove cappelle diventate poi parte del cimitero. Sono stati ripuliti i muri, che, in un restauro degli anni Trenta, erano stati coperti da uno strato di pittura, riportando alla luce cornici e fregi. Sono state inoltre restaurate tutte le parti mobili, come le statue, i dipinti, il bellissimo reliquiario. Abbiamo fissato a destra dell'altare delle reliquie due tavole di Amico Aspertini. Infine sul pavimento ha fatto un bellissimo intervento il Laboratorio Bonini Claudio di Casalecchio». «Sono soddisfatto» conclude padre Micucci. «Resta da risolvere il problema del riscaldamento e quello dell'adeguamento del presbitero con il nuovo altare al quale stiamo lavorando».



Interno della cappella dell'Annunziata



Il crocifisso restaurato della cappella delle reliquie

Il carisma dei Frati minori, mentre le suore della Piccola missione annunciano il Verbo ai sordomuti



Cappella dell'Annunziata: Ultima cena

Vangelo come regola

DI MICHELA CONFICCONI

«La vita e la regola dei Frati Minori è vivere il Santo Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo». È questa la «norma» essenziale, scritta di suo pugno dallo stesso san Francesco, che regola la vita dei Frati Minori, presenti a Bologna fin dalle origini dell'ordine. Fu proprio il santo di Assisi, infatti, a inviare nella nostra città, nel 1209, i suoi primi compagni Bernardo da Quintavalle e Pietro Cattani. A spiegare il carisma di una delle famiglie religiose più diffuse e cariche di frutti della storia cristiana è padre Alessandro Caspoli, direttore dell'Antoniano. «Per noi il punto non è rispondere a necessità contingenti - dice - ma avvicinare le persone di ogni tempo e luogo a Cristo. Guardando a questi otto secoli di vita, ci si può ben accorgere di quante e disparate siano state le modalità adottate. Lo stesso susseguirsi di riforme e scissioni nell'ordine è, paradossalmente, segno di vitalità, di una domanda aperta sull'approccio al Vangelo e alla povertà per essere più vicini alla gente. Ancora oggi la nostra cura pastorale va dalle mense dei poveri, alle scuole, agli ospedali, ai mezzi di comunicazione, alla gestione di parrocchie e santuari. A Bologna l'attenzione si concentra, per quanto riguarda l'Osservanza, sull'accoglienza e formazione vocazionale e spirituale, mentre per il convento di Sant'Antonio sul lavoro culturale, mediatico e caritativo». La spiritualità dei Minori, prosegue padre Caspoli, sta tutta nella povertà e fraternità, frutto di un incontro personale col Cristo presente nella storia. «Siamo chiamati a non attaccarci a nulla di materiale e a concepire la nostra missione evangelizzatrice nel mondo in un'ottica di fraternità e mai personale». E soprattutto l'amore per il crocifisso. «Sono stati i francescani a portare all'attenzione popolare l'immagine di Gesù sofferente sulla Croce - aggiunge il religioso -. Si voleva così annunciare l'umanità del Redentore e il volto di un Dio che non si accontenta di stare in cielo, ma si fa presente nella vita delle persone».

Il 2 febbraio: Giornata vita consacrata

Martedì 2 febbraio, festa della Presentazione del Signore, la Chiesa celebra la XIV Giornata della Vita consacrata. L'appuntamento sarà ricordato in diocesi con la Messa presieduta dal cardinale Carlo Caffarra in Cattedrale, il giorno stesso, alle 17.30. Sono invitati non solo quanti hanno abbracciato forme di speciale consacrazione, ma tutto il popolo di Dio, in quanto la festa intende sottolineare proprio la ricchezza del carisma dei consacrati per il bene di tutta la Chiesa. A Bologna la vita consacrata maschile conta 26 istituti religiosi con 48 case e 311 membri, di cui 229 sacerdoti. Si devono aggiungere 3 società di vita apostolica (Filippini, Fraternità di San Carlo Borromeo e Vincenziani), con 16 membri (di cui 12 sacerdoti), e 1 Istituto secolare. Tra i religiosi sacerdoti si contano anche 29 parroci e 20 vicari parrocchiali. Più numeroso il ramo femminile. Sono oltre 900 infatti le religiose, e altre 125 hanno aderito ad Istituti secolari. Tra le religiose si contano: 7 famiglie monastiche (con 67 monache in 8 monasteri), 54 congregazioni (in 109 comunità con 781 religiose), 3 società di vita apostolica (in 7 comunità con 28 membri) e 5 Istituti in formazione (con 8 comunità e 26 membri).



Il chiostro del convento francescano dell'Osservanza

Don Bosco e don Rua Salesiani domenica in festa

Nella tradizione salesiana il mese di gennaio è dedicato al ricordo di San Giovanni Bosco, che si festeggerà il 31 gennaio a 122 anni dalla sua morte (31 gennaio 1888). In preparazione, mercoledì 27 alle 20.45 nella parrocchia dei Santi Savino e Silvestro di Corticella (via S. Savino) veglia dei giovani. Venerdì 29 alle ore 21 nel Cinema Teatro Galliera ci sarà una conferenza sul tema «Don Rua, espressione e sviluppo della fedeltà a don Bosco»; interverrà don Francesco Motto, direttore dell'Istituto Storico Salesiano di Roma. Sabato 30 gennaio infine, alle 17.30, in Cattedrale, la Famiglia Salesiana si ritroverà per la celebrazione eucaristica in onore del Santo fondatore. Presiederà la concelebrazione monsignor Mario Toso, salesiano, segretario del Pontificio Consiglio per la Giustizia e per la Pace. Il Beato don Michele Rua, del quale ricorre quest'anno il centenario della morte, fu il primo successore di S. Giovanni Bosco alla guida dei Salesiani. Egli «è stato il fedelissimo, perciò il più umile e insieme il più valoroso figlio di Don Bosco»: così lo definì Paolo VI, il 29 ottobre 1972, giorno della beatificazione. Sotto la sua guida, la congregazione salesiana si espanse moltissimo. Don Bosco aveva fondato 64 opere; don Rua le portò a 341. I Salesiani, alla morte di Don Bosco,



Il Beato don Michele Rua e a destra san Giovanni Bosco

erano 700; con don Rua, in 22 anni di direzione generale, divennero 4.000. Le Missioni salesiane, che don Bosco aveva tenacemente cominciato, si erano estese durante la sua vita alla Patagonia e alla Terra del Fuoco; Don Rua moltiplicò lo slancio missionario e i Salesiani missionari raggiunsero il Brasile, l'Ecuador, il Messico, la Cina, l'India, l'Egitto e il Mozambico. Perché la fedeltà a don Bosco non diminuisse, don Rua non ebbe paura a viaggiare in lungo e in largo. Tutta la sua vita fu costellata di viaggi. Egli raggiungeva i suoi Salesiani dovunque fossero, parlava loro di don Bosco, ridestavano in loro il suo spirito, si informava paternamente, ma accuratamente, della vita dei confratelli e delle opere.

visita pastorale. Il cardinale a San Giorgio di Varignana

Molte cose potremmo dire sulla Visita pastorale che l'Arcivescovo ha fatto alla nostra comunità di S. Giorgio di Varignana (dai più conosciuta come parrocchia di Osteria Grande), nei giorni di sabato 16 e domenica 17 gennaio. Per ovvi motivi ci limitiamo a riportare alcune parole dell'arcivescovo Carlo all'assemblea parrocchiale. «Parto dall'immagine, che mi è molto piaciuta, del regalo che mi avete chiesto: un setaccio, lo strumento che serviva alle nostre massaie per separare la farina dalla crusca. Vorrei dirvi ciò che ho visto di bene, che il Signore ha creato nella vostra comunità e che pertanto va mantenuto e va promosso sempre di più. Prima di tutto, carissimi, ringraziate il Signore perché avete intrapreso un cammino serio di catechesi per gli adulti: questo è fondamentale in una comunità cristiana. La formula che avete scelto, vale a dire un cammino comune fra i bambini della iniziazione cristiana e i genitori dei medesimi, mi sembra molto opportuna. Su questa strada vi dico: continuate. E su questa strada cercate di migliorare dove vedete che è possibile migliorare. La seconda cosa che ho visto come frutto della benedizione del Signore è il cammino di fede che un gruppo di giovanissimi e giovani sta seguendo. La scelta che la vostra parrocchia ha fatto, addirittura da più di un secolo, della proposta educativa dell'Azione Cattolica è una scelta ottima. Vi raccomando molto l'educazione dei giovani; affrontatela spesso nelle riunioni del vostro Consiglio pastorale. Non datevi pace sia per quelli che vengono e sono contenti di vivere nella Chiesa, sia per quelli, come direbbe il Santo Padre, che si trovano ancora nell'atrio dei Gentili. Nella cura insonne per l'educazione alla fede dei giovani trovate momenti specifici per gli sposi, per i giovani sposi, perché oggi sono i primi anni di matrimonio quelli più insidiati.

Accanto alla catechesi continuate nella cura della liturgia, che è il centro della vita della comunità cristiana. Mettetela al primo posto nelle vostre preoccupazioni, parlatene spesso nel Consiglio pastorale. Custodite questo bel modo che avete di celebrare l'Eucaristia. Educate al senso vero della celebrazione. A capire che la cosa più grande che possiamo fare nella settimana è l'essere qui a celebrare l'Eucaristia con papà, mamma, i figli. L'ultimo punto: avete la fortuna di questo luogo bellissimo, di un enorme spazio attorno alla vostra Chiesa. Fate che sia un luogo di aggregazione. Ce n'è molto bisogno oggi. Voi lo sapete: c'è tanta solitudine in giro, tante solitudini, e noi ci stiamo male nella solitudine. C'è bene che l'uomo sia solo, ha detto il Creatore fin dall'inizio. Questo luogo, questi momenti di fraternità, che vivete qui in parrocchia, conservateli, custoditeli».



Un momento della visita

Don Arnaldo Righi, parroco a S. Giorgio di Varignana

Caffarra: «Nella Chiesa si rinnova l'alleanza»

Cari fratelli e sorelle, quanto viene narrato nel Vangelo non è solo un fatto passato. In ciò che quel miracolo significa, accade anche oggi. Anche oggi, Dio vuole celebrare con ciascuno di noi la festa della sua Alleanza. Come può accadere questo? Allo stesso modo che a Cana: mediante il dono di un «vino nuovo», mediante cioè il dono eucaristico del Corpo e del Sangue di Cristo. Cari fedeli, ora sapete perché il Vescovo è venuto a visitarvi. È venuto per dirvi che la Chiesa, di cui la parrocchia è un'espressione, è il luogo dove voi potete vivere la verità, non il segno, del miracolo di Cana. Voi celebrate l'alleanza col vostro Dio: perché vi è predicato il Vangelo; perché potete accostarvi al banchetto eucaristico. (dall'omelia del Cardinale a San Giorgio di Varignana)



Maria Teresa Moscato

Trasformarsi, un compito esistenziale decisivo

DI MARIA TERESA MOSCATO *

La trasformazione continua è una dimensione essenziale della vita. Ci trasformiamo biologicamente e fisicamente, e quindi anche psicologicamente. Dobbiamo riconoscere una tensione alla trasformazione anche nella nostra vita spirituale. La gioventù è contrassegnata da una sorta di immobilismo psicologico, e insieme da una percezione indefinita della durata temporale (immutabilmente giovani, belli, forti...). La percezione della trasformazione può indurre una malinconica nostalgia dell'infanzia e della giovinezza perdute, come di un «Sé perduto», reso «altro» ed estraneo a se stesso. La disponibilità positiva alla trasformazione di sé esige una concezione antropologica (o almeno una rappresentazione implicita) che attribuisca un senso anche alla morte. La trasformazione della vita ha sempre una dimensione oggettiva ed inevitabile (che il vivente dovrà in ogni caso subire), ma anche una dimensione consapevole, attiva, soggettiva, con cui la persona può assecondare, e in qualche misura progettare, la

propria trasformazione psichica (e spirituale), orientandola verso traguardi personali relativamente consapevoli. In questo senso possiamo parlare di un «educarsi» alla trasformazione come compito esistenziale personale. La trasformazione / formazione esige coraggio. Secondo il modello di Erikson, una vecchiaia coraggiosa e saggia si genera a partire dall'infanzia e si matura nel corso di una vita adulta attiva ed eticamente orientata. Per spiegare il vissuto di trasformazione legato alla vecchiaia e alle malattie degenerative si possono utilizzare alcuni testi letterari di veterotestamentario del Qoèlet, che sembrano descrivere le trasformazioni del corpo insieme a quelle della psiche, e perfino a quelle dello spirito. Ma perché allora la persona dovrebbe accettare, e progettare di educarsi, ad una simile trasformazione / espropriazione di sé, ad una interminabile vecchiaia che anticipa la morte? Perché non sarebbe più umanamente degno

accedere alla morte con un atto di decisione ancora personale, ancora «umana»? Abbiamo oggi coscienza di una prospettiva esistenziale in cui la malattia che anticipa la vecchiaia, e la vecchiaia stessa, diventano in qualche misura un «sacramento di speranza», un'ascesi attraverso cui si guadagna il passaggio per un'altra dimensione dell'esistere. La figura mitico-archetipica di Simeone, riletta poeticamente da G. Eliot, indipendentemente dalla sua storicità, rivelerebbe alla nostra comprensione una vecchiaia per cui vale la pena di educarsi. Erikson ha spiegato la forza della vecchiaia con la presenza di una forma di speranza (come virtù psicologica e spirituale) che non si rivolge più alla propria vita e a quella dei propri cari e vicini, ma che è fedele alla vita umana indipendentemente dai personali confini dello spazio e del tempo. Le figure mitico-archetipiche prefigurano meglio dei modelli psicoanalitici in che modo anche la vecchiaia possa essere per l'adulto un «tornare a crescere».

* docente di Pedagogia all'Università di Bologna

Pranzo e incontro con Wanda Poltawska

Per iniziativa della Antenna Italia della Fondazione Raoul Collareau e del Comune di Budrio, in collaborazione con le parrocchie del Comune e la parrocchia di Fiesso domenica 31 al Circolo S. Lorenzo di Budrio (via Bissolati 33) si terrà il «Pranzo della fraternità» per l'ospite Wanda Poltawska, ex prigioniera del lager di Ravensbrueck. La quota, 15 euro, sarà destinata a pagare il viaggio della Poltawska e alle opere della Fondation ad Haiti. Prenotazioni presso il Circolo. Mercoledì 3 febbraio alle 20.45 nel Teatro consorziale di Budrio Wanda Poltawska porterà la sua testimonianza; sarà presente il cardinale Caffarra.



Wanda Poltawska

Il vescovo ausiliare conclude il corso di bioetica

Si conclude il corso di bioetica promosso dall'Istituto Veritatis Splendor in collaborazione con il Centro di bioetica, il Cc e l'Ucim. Venerdì 29 alle 15 nella sede del Veritatis (via Riva di Reno 57) il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi parlerà di «La pastorale del fine vita nella società secolarizzata».



Mons. Vecchi

Sabato 30 monsignor Toso inaugurerà, con una lezione aperta, l'anno della Scuola diocesana di formazione socio-politica, incentrato sulla «Caritas in veritate»

«Rivoluzione cristiana»



Monsignor Toso

DI CHIARA UNGUENDOLI

Sabato 30 dalle 10 alle 12 all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57) si terrà la lezione inaugurale, aperta a tutti, dell'anno della Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico, che avrà come tema complessivo «Caritas in veritate. Agenda per uno sviluppo integrale». Monsignor Mario Toso, segretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace parlerà di «Il background teologico e culturale dell'Enciclica». Gli abbiamo rivolto alcune domande. Partiamo dal titolo. Quali le ragioni dell'inversione rispetto al testo paolino?

Il testo paolino parla di «verità nella carità». Una delle ragioni per cui Benedetto XVI ha invertito l'espressione facendola diventare «carità nella verità» è di dare alla propria enciclica un'impronta maggiormente esistenziale. Il Papa vuole invitare a guardare ai problemi del mondo, specie quelli connessi allo sviluppo integrale, a partire dalla vita, che assegna il primato all'amore rispetto al pensiero. Per rispondere alla sete di verità e di senso dell'uomo d'oggi, Benedetto XVI non imbrocca la strada di ragionamenti complessi: propone l'esperienza propria della comunità cristiana, incentrata sulla Carità nella verità. Il mondo odierno, spesso sopraffatto dalla disperazione per carenza di senso e di futuro, può trovare la soluzione ai suoi problemi, se fa sua l'esperienza di vita celebrata e testimoniata dai veri cristiani.

Qual è il senso culturale della «Caritas in veritate»?

Movendo dall'esperienza di una vita comunitaria vissuta secondo carità nella verità, Benedetto XVI intende segnalare la via di un rinascimento intellettuale, morale, spirituale, culturale e progettuale. La «rivoluzione» passa attraverso l'irradiazione, da parte delle comunità ecclesiali, di un Umanesimo cristiano, aperto alla Trascendenza. Esso consente non solo il superamento delle molteplici dicotomie della cultura post-moderna, sintetizzabili nella separazione tra etica e verità sull'uomo, ma anche la ripresa del cruciale rapporto teologia e politica. Abbandonato a causa di una mentalità secolaristica, sta ritornando prepotentemente alla ribalta, sollecitato dalle problematiche relative alla bioetica, al senso ultimo della vita, su cui lo Stato non è competente; all'eutanasia, all'aborto, alla manipolazione genetica, alle unioni di fatto.

Gli studiosi contemporanei hanno via via indicato i principali fattori dello sviluppo umano. Su questo punto come si pone il Papa? Per Benedetto XVI, lo sviluppo integrale dell'umanità non è tanto solo questione di risorse economiche, di mezzi tecnici, di istituzioni culturali, ma soprattutto di cambio di mentalità e di vita, di una nuova gerarchia di beni-valori. È questione che postula come soggetto della storia una nuova umanità. Ma ciò è possibile solo se gli uomini sanno vivere una comunione permanente con Gesù Cristo, se sanno dimorare in Lui, che è Carità nella Verità. Non a caso, Benedetto XVI afferma, in maniera netta ed inequivocabile, che l'«annuncio di Cristo è il primo e principale fattore di sviluppo».

Ma con questa affermazione non si cade nel genericismo?

Non ci si rende conto della portata rivoluzionaria di questa affermazione per gli stili di vita consumistici, per le istituzioni ingiuste, per la vitalità degli etnos delle società civili. Essa determina un'inversione nella scala dei valori dominanti in una società tecnocratica, materialistica e consumistica. Purtroppo, da taluni è ritenuta vacua retorica religiosa. In realtà, basterebbe anche solo rendersi conto che, se nella vita delle persone - in particolare degli imprenditori, degli operatori economici e finanziari, dei ricercatori, dei politici e degli amministratori -, si assegnasse il primato a Gesù Cristo, alla vita di comunione con la Carità e la Verità che è Lui



stesso, anziché ad altri beni, ciò già provocherebbe la caduta dei falsi dei moderni, quali il denaro, la tecnica e il potere. Dall'Enciclica emerge la sottolineatura dell'importanza del cristianesimo per le istituzioni. Perché? Cristianesimo ed istituzioni è un binomio che non dev'essere trascurato dai cattolici. Promulgando un'enciclica sociale, mediante cui intende rilanciare il ruolo pubblico del cristianesimo, Benedetto XVI tematizza il rapporto tra cristianesimo ed istituzioni. L'idea è: nel momento in cui ci si ripromette di offrire al mondo un nuovo lievito spirituale, etico-culturale, non ci si può disinteressare delle istituzioni (politica, economia, mercato, sindacato, partiti, leggi, ordinamento giuridico, ricerca e formazione), della loro funzione, del loro compito educativo. Dato che da sole non sono sufficienti per creare un buono stato di cose, occorre che le istituzioni siano supportate da un'opera di redenzione e di formazione delle coscienze che attingano energie all'esterno.

«L'uomo che verrà», il film

Venerdì scorso a Sasso Marconi è stato proiettato in anteprima nazionale il film «L'uomo che verrà» di Giorgio Diritti. Don Dario Zanini, parroco a Sasso, lo ha visto per noi.

Personalmente non sono stato consultato dal regista, ma sono stato frequentemente informato nel corso delle riprese da chi vi ha partecipato. Osservo subito, per chi non conosce bene i fatti, che nel racconto ci sono vari riferimenti inesatti, ma il film non è un tentativo di ricostruire la storia dell'eccidio di Marzabotto. Non ha questa pretesa. Volutamente il film infatti, e qui c'è un taglio nuovo nella rievocazione, è la storia di una famiglia come tante, a cui tocca di vivere con angoscia la terribile vicenda della guerra che si abbatte su di lei, sovrapponendola alla sua modesta cronaca quotidiana per trascinarla in un'esperienza infernale dai contorni allucinanti e dai confini imprevedibili. C'è un po' di me e della mia famiglia in questo film; c'è anche l'atmosfera rurale di quei tempi, e perfino il linguaggio, un accorgimento che riesce a collocare quella storia nel suo contesto originale. E che dire dei risvolti di una sofferenza a lungo vissuta eppure mai offerta per immagini alla riflessione

degli estranei? Ammiro il coraggio, o quanto meno l'intuizione del regista che, uscendo dalle secche del mito resistenziale, ha rimesso al centro dell'attenzione la pacifica e laboriosa gente della nostra montagna, costretta a subire l'occupazione dei partigiani e dei tedeschi; con le dovute proporzioni, s'intende, ma pur sempre cruenta occupazione. Ovviamente era proprio questa «passione» della gente che doveva essere costantemente tenuta in prima considerazione, mentre, in realtà, è stata la più trascurata, al punto che per mezzo secolo non si è saputo quante e quali fossero le vittime civili: dovevano essere 1.830, secondo gli accertamenti fatti dal comune di Marzabotto; poi, quando dopo 50 anni è stato individuato il loro nome, sono diventate circa 750. Fra le scene del film ce n'è una relativa all'uccisione di un prete: finalmente ci si ricorda dei sacerdoti che lassù, per rimanere fedeli alla loro missione, non hanno abbandonato il gregge, condividendone la tragica sorte. Una volta ho chiesto al vicecomandante della brigata «Stella Rossa» se approvava il nostro impegno per fare riconoscere ufficialmente dalla Chiesa la santità eroica di quei preti. Mi ha risposto: «Per me erano già santi allora, perché sono rimasti lì a farsi ammazzare con la gente, mentre noi scappavamo».



Una scena del film «L'uomo che verrà»

Nel titolo del film c'è anche la proiezione, nel futuro, della vita che dovrà affrontare chi in quella storia ha soltanto subito e dovrà convivere, fra timori postumi e caute speranze, con le ferite fisiche e morali che l'accompagneranno: per costoro la guerra non finirà mai più. Eppure c'è un bimbo che nasce nella bolgia della guerra; i suoi strilli vogliono imporsi sulle grida dei morenti che si spengono, per annunciare una nuova vita, quella dell'uomo nuovo che verrà. Mi auguro che gli spettatori sappiano contemplare le immagini col cuore colmo di quella pietà che suscita la bambina protagonista quando guarda la guerra con occhi stupiti e inorriditi, senza più lacrime.

Don Dario Zanini

New age: tra spiritualismo e scienza, contro il cristianesimo

È uscito l'ultimo numero 2009 della rivista «Religioni e sette nel mondo», edita dalle Edizioni Studio Domenicano a cura del Gris (Gruppo di ricerca e informazione socio-religiosa) e dedicata al «Fenomeno new age». La rivista riporta integralmente le relazioni di carattere generale tenutesi alla «Consulta internazionale sul new age» svoltasi in Vaticano nel giugno 2004 per iniziativa della Congregazione per l'Evangelizzazione dei popoli e dei Pontifici Consigli per la Promozione dell'unità dei cristiani, per il dialogo interreligioso e della cultura. «Il new age», scrive nella prefazione il direttore editoriale, nonché segretario nazionale del Gris Giuseppe Ferrari, «è un fenomeno che con le sue idee e le sue pratiche interpella tanto la Chiesa quanto la società civile». Più che essere visto come «specifico indirizzo religioso», prosegue Ferrari, «con un credo, norme e riti ben precisi da seguire e rispettare, può, in modo probabilmente

più appropriato, essere considerato una sensibilità, un orientamento, un fenomeno di tendenza culturale, con connotazioni gnostiche, spiritualistiche e misticheggianti, tipico di un'epoca postmoderna, in cui i valori religiosi e culturali che stanno a fondamento della civiltà occidentale, subiscono spesso critiche e sollecitazioni. Se vogliamo analizzare quali sono le radici culturali del new age non possiamo non rilevare come il termine new age o «nuova era», o il corrispettivo «era dell'acquario», nascono all'interno della «galassia» esoterica ma non si esauriscono all'interno della stessa». «Nel mondo acquariano», sottolinea infatti Ferrari, «l'aspetto scientifico non è di secondaria importanza, anzi è utilizzato per sostenere la validità di determinate tesi spiritualistiche e rafforzare». È opportuno infatti notare come il new age cerchi di fare riferimento ai più diversi campi dello scibile scientifico. «Queste considerazioni» conclude Ferrari «possono essere

appropriatamente concluse con una citazione tratta da un discorso tenuto dal cardinale Joseph Ratzinger, quando era Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, incentrato sulle sfide che la fede affronta nella società contemporanea: «Se si guarda all'attuale situazione religiosa, c'è addirittura da restare meravigliati che nonostante tutto si continui ancora a credere cristianamente... Nell'uomo vi è un inestinguibile desiderio di infinito. Nessuna delle risposte che si sono cercate è sufficiente; solo il Dio che si è reso finito, per infrangere la nostra finitezza e condurla nella dimensione della sua infinità, è in grado di venire incontro alle esigenze del nostro essere».

Paolo Zuffada

arte. Galota a Santo Stefano

Mercoledì 27 gennaio alle 18.30 verrà inaugurata, nei chiostri della Basilica di S. Stefano (fino al 15 febbraio), una personale di Giovanna Galota. Da domani è infatti di scena l'arte alla Basilica di S. Stefano. Un appuntamento annuale all'insegna della cultura, che apre la rassegna artistica voluta dai monaci benedettini olivetani. Un momento che coinvolge cittadini bolognesi e non e che abbraccia tutta una serie di iniziative per sottolineare il ruolo fondamentale del complesso stefaniano in città.

Protagonista del primo evento è la pittrice Giovanna Galota, che si inserisce tra gli artisti contemporanei selezionati da «Arte FieraOFF» e sponsorizzati dall'Associazione Zucchelli. La mostra, intitolata «Sparizioni», a cura di Maurizio Giuffrè, è una serie di opere dal carattere minimalista che, paradossalmente, si «incastrano» alla perfezione con l'architettura ricca e complessa della Basilica nel suo susseguirsi di cappelle e chiostri secolari. E' all'interno delle sue strutture architettoniche millenarie infatti che maggiormente si esalta, per un gioco di contrasti, il lavoro di Giovanna Galota.



Un'opera di Giovanna Galota

Una «visita guidata» alla mostra inaugurata ieri da monsignor Ravasi, alla presenza del cardinale, aperta alla Raccolta Lercaro fino al 27 giugno

Rouault, la grande arte

DI CATERINA DALL'OLIO

Un uomo stanco e affaticato, con gli occhi di un nero profondo, lucidi e pensanti, la fronte leggermente corrugata. Così si racconta Georges Rouault nel suo autoritratto del 1926, e così non possono fare a meno di immaginarlo i visitatori della mostra «Georges Rouault. La notte della Redenzione. Opere grafiche e disegni» inaugurata ieri alla Galleria d'Arte Moderna «Raccolta Lercaro» e aperta fino al 27 giugno (da martedì a domenica ore 11 - 18.30, ingresso libero). Ancora una volta la Fondazione Lercaro ha fatto una scelta coraggiosa, decidendo di esporre non i dipinti ma i più celebri capolavori dell'arte grafica del maestro, disegni e incisioni. Rouault infatti, oltre ad avere tutti i requisiti per essere iscritto nella rosa dei più grandi artisti del Novecento, insieme a Matisse, Chagall e Picasso, può essere considerato anche uno dei più straordinari incisori di tutti i tempi, vicino a Rembrandt e Goya. Scelta coraggiosa, perché la fama e la notorietà dell'artista parigino sono state spesso messe in ombra dalle altre grandi personalità artistiche del suo tempo, e per almeno due ragioni. La prima: la complessità e la poliedricità della sua poetica, che non gli ha permesso in vita di essere inserito in nessun movimento d'avanguardia. La seconda: la sua forte «spinta» spirituale, che inevitabilmente portava gli spettatori a riflettere non tanto su una «joie de vivre» legata ai piaceri mondani e a un ritorno al passato, come nell'opera che ha reso immortale il suo amico Matisse, quanto su quegli aspetti della vita di tutti i giorni, che sempre fanno capire che la felicità e il Paradiso si guadagnano durante la vita sulla terra, con le sue bellezze e i suoi dolori, senza cercare falsi rifugi in un mondo «altro». La Raccolta Lercaro ha voluto rendere giustizia a questo straordinario artista e l'ha fatto esponendo più di cento opere, fra cui molti inediti, che documentano la sua attività dall'inizio alla fine. La prima sessione della mostra è dedicata, con un corpus di oltre quaranta opere, al grande ciclo del «Miserere», rimasto incompiuto alla morte dell'autore. L'opera più famosa di questa sessione è senz'altro «Chi non si maschera» del 1923, incisione che raffigura un pagliaccio con uno sguardo triste e opaco, che fissa lo spettatore. Sono proprio i personaggi del circo a fare da protagonisti nella maggior parte delle opere esposte: uomini e donne coloratissimi, ripresi in danze e movimenti vorticosi o in pose statiche, come fossero preda dei loro pensieri. Gli umili sono un soggetto caro a Rouault, che li sceglie come maestri di vita. La satira politica fa la parte del leone nella seconda parte dell'esposizione, dove si alternano asini vestiti con abiti eleganti e grassi signori che arringano folle disperate, il tutto raccontato in toni fortemente grotteschi. Nell'ultima sala infine ci troviamo di fronte all'indiscusso capolavoro dell'arte grafica di Rouault, il Cristo in Croce del 1936. I curatori della mostra hanno voluto affiancare all'opera terminata i vari studi preparatori, per far vedere al pubblico parte del metodo di lavoro del grande artista.

Caffarra: «Avvicina l'uomo a Cristo»

DI CARLO CAFFARRA *



L'inaugurazione

La cerimonia inaugurale

Arte e fede: un matrimonio felice per quasi tutta la storia dell'Occidente, che ha subito una dura battuta d'arresto nel secolo scorso. Per monsignor Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio consiglio per la cultura, che abbiamo incontrato in occasione dell'inaugurazione della mostra «Georges Rouault. La notte della redenzione», la collezione Lercaro dimostra che in realtà il cosiddetto «divorzio» avvenuto fra queste due fondamentali componenti della vita umana sia vero solo a metà. «Certo - ha sottolineato Ravasi - la Chiesa e l'Arte sono andate poco d'accordo per buona parte del Novecento. Un po' perché la cosiddetta arte contemporanea ha cominciato ad assumere dei percorsi troppo autoreferenziali, un po' per il fatto che la Chiesa si è adattata al brutto, accontentandosi troppo spesso di opere d'artigianato o di copie di artisti del passato». Il presidente del Pontificio consiglio per la cultura ha però voluto sottolineare che la collezione Lercaro, grazie alla sua straordinaria esposizione di opere

d'arte contemporanea, rappresenta una vistosa eccezione. E questo è ben visibile sia nell'esposizione permanente che in quella temporanea, che ora ospita la bella mostra su Georges Rouault. «Tutti i visitatori di questa collezione possono tranquillamente verificare con i loro occhi che



l'artista è il vero fratello del teologo e del credente, e che è tale se vede Dio in ogni cosa». Per monsignor Ravasi anche l'arte di Rouault mette in evidenza il punto di contatto che ancora oggi può esistere tra arte e fede, in modo da ricucire quella ferita così vistosa che aveva caratterizzato la prima metà del Novecento. Da parte sua il presidente della

Fondazione Lercaro monsignor Ernesto Vecchi ha detto: «La Galleria d'arte moderna "Raccolta Lercaro" vuole "aiutare i "cercatori di Dio" a trovare la via giusta per incontrare il "Logos" attraverso la "via pulcritudinis" che, come dimostra l'opera di Georges Rouault, splende anche attraverso le sembianze dell'uomo oscurato dalla notte del peccato».

Musica del Novecento con Kawka al Comunale

Sabato 30, ore 20.30, al Teatro Manzoni, la Stagione sinfonica presenta un concerto con musiche di Olivier Messiaen («Un sourire»), di Albert Roussel («Bacchus et Ariane», suite n. 2 dal balletto op. 43) e di Einojuhani Rautavaara («Cantus arcticus»). Concluderà la Sinfonia n. 6 in Re minore op. 104 di Jean Sibelius. L'Orchestra del Teatro Comunale di Bologna sarà diretta da Daniel Kawka. Ospite delle più prestigiose orchestre europee e dei più importanti festival musicali, Daniel Kawka è oggi uno dei più richiesti direttori d'orchestra francesi sia per il grande repertorio, da Beethoven a Strauss, sia per la musica del XX secolo e quella contemporanea. Il programma di Bologna, pur assai eterogeneo, si presenta come un'originale vetrina delle più diverse tendenze della musica del Novecento.

Centro della voce e Artefiera Omaggio ad Arvo Pärt e al suo minimalismo sacro

DI CHIARA SIRK

Arvo Pärt è riconosciuto come un compositore di fama mondiale. Quella musica contemporanea che spesso allontana il pubblico, mettendolo alla prova con troppa sperimentazione, in Pärt è diventato linguaggio per tutti, amata dai grandi interpreti come dagli ascoltatori più giovani. Questo musicista estone, con la sua barba da patriarca ortodosso, con i suoi modi umili e modesti, poco incline alle lusinghe del visibilità, famoso suo malgrado verrebbe quasi da dire, da trent'anni conquista le platee con una musica rigorosa, ascetica. Sembra sia sempre esistita la musica di Pärt, tanto è «naturale»: emerge dal silenzio e finisce nel silenzio, ci parla di un «oltre» ritrovando le radici del suono, a ritroso, quando si è innestato sulla parola sacra nel gregoriano, nello jubilus. Bologna, pur tanto attenta al contemporaneo, non se n'è quasi accorta. Con l'eccezione del brano «Beatus Petronius» per due cori misti e due organi, commissionato ed eseguito in prima assoluta nella Basilica di Piazza Maggiore nel 1990. Nel frattempo la fama del compositore cresceva ulteriormente, ma qui, città piena di cultura musicale, si eseguiva altro. Diventa quindi un evento che colma una disattenzione e riempie d'attesa l'omaggio che a Pärt dedicano il Centro della Voce e Arte Fiera. Di nuovo nella Basilica di San Petronio, giovedì 28, alle 20.30, avrà luogo la prima esecuzione assoluta di una nuova versione della «Missa Syllabica» di Arvo Pärt in concomitanza con l'avvenuto restauro della Cappella della Croce, già dei Notai. Sotto le vetrate quattrocentesche di Giacomo da Ulma, i musicisti del Theatre of Voices, diretto da Paul Hillier, affronteranno l'inedita versione per quartetto vocale e quartetto d'archi della Missa, seguita dal «Wallfahrtslied» e dallo «Stabat Mater». Il giorno dopo, alle ore 20.30, nell'Aula Magna di Santa Lucia, si terrà, sempre in anteprima mondiale, «Diario dell'anima Bill Viola & Arvo Pärt». L'incontro di due grandi artisti del nostro tempo, durante il quale l'esecuzione di composizioni del musicista («Summa», con Arianna Savall, voce, Parco della Musica Contemporanea Ensemble, Toru Käljuste, direttore) sarà preceduta e conclusa dalla presentazione dei due lavori di Bill Viola, «Fire Woman» e «Tristan's Ascension». Se per Pärt il rintocco delle campane è stato il forte richiamo all'anima di chi ascolta, le video installazioni di Viola inducono a trasformare lo sguardo in esercizio spirituale. S'incontreranno a Bologna per la prima volta due artisti di discipline e aree di ricerca diverse, ma uniti da una medesima tensione verso la spiritualità.



Arvo Pärt

Il curriculum

Arvo Pärt, nato a Paide nel 1935, iniziò a comporre nel 1958. Gli studi sulla dodecafonia e la serialità lo portarono a sperimentare i sistemi compositivi delle avanguardie dell'epoca, giungendo alla conclusione che «l'atonalità stava portando ad un vicolo cieco». Così decise di approfondire il barocco e il gregoriano, conducendo intanto una ricerca di semplificazione progressiva nella sua musica. Il risultato fu la creazione di un nuovo stile molto rigoroso ed originale: il «tintinnabuli», dove molto rilevante è l'impiego della voce umana. Per la sua musica è stato coniato il termine «minimalismo sacro».

Doppio appuntamento

Giovedì 28, alle 20.30, nella Cappella dei Notai della Basilica di San Petronio, e venerdì 29, alle 20.30, nell'Aula magna di Santa Lucia, nell'ambito di Artefiera, saranno proposti «Diario dell'anima Arvo - Pärt e Bill Viola» e un Concerto di Arvo Pärt, installazione di Bill Viola, a cura del Centro della Voce, in collaborazione con Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna. Nella Basilica di San Petronio ingresso libero fino ad esaurimento posti. Nell'Aula Magna di Santa Lucia ingresso ad invito disponibile presso l'Emporio della Cultura di Piazza Maggiore.

Piano e violino, duo «tradizionale»

Domani al Teatro Manzoni, ore 21, «I Concerti di Musica Insieme» ospitano per la prima volta a Bologna il duo formato dal pianista turco Fazıl Say e dalla violinista moldava Patricia Kopatchinskaja. Lui ambasciatore della cultura per l'Unione Europea, lei ambasciatrice dell'associazione «Terre des Hommes», insieme accompagneranno il pubblico in un viaggio musicale tra Oriente e Occidente, sulle note di Beethoven, Ravel, Bartok e dello stesso Say. Fin nella scelta del programma Say dimostra come il dialogo fra i popoli si nutra anche di musica: «l'idea è proprio di stabilire un contatto fra le culture e

attraverso i secoli, suonando brani dell'Est e dell'Ovest europeo. Il nostro viaggio parte dall'Ottocento di Beethoven con la celebre «Sonata a Kreutzer» per arrivare alla Turchia d'oggi, quella dei miei brani (Sonata op. 7), dove ovviamente risuonano molti elementi della tradizione nazionale da cui provengo. Nel mezzo, stanno la Francia del primo Novecento, dove peraltro fanno l'occhiolino il jazz e il blues rivisitati da Ravel nella sua Sonata del 1927, e naturalmente la Romania delle «Danze popolari rumene» di Bartok che, fin dal titolo, si propongono come fortemente debitrice del folklore popolare autoctono». Say è un pianista

che al virtuosismo unisce una straordinaria capacità di comunicare con il pubblico. Il duo con Patricia Kopatchinskaja è relativamente recente. «Patricia ed io» spiega «suoniamo insieme da cinque anni. La nostra attività cameristica è molto intensa. L'interessante del nostro duo è che non interpretiamo solo il repertorio classico, ma sconfiniamo anche nella musica tradizionale delle nostre rispettive aree geografiche». (C.S.)



Jazz e musical per Baby BoFé

Il Baby BoFé, primo festival di musica classica per bambini, oggi, alle 11 e alle 16, al Teatro Antoniano, propone «Giallo Musicale a Broadway». Il jazz e il musical sono i generi musicali cui si richiama questo spettacolo ambientato nella New York anni Trenta, a Broadway. Gli allievi delle classi di jazz del Conservatorio di Bologna - sotto la guida dei maestri Tomaso Lama, Giampaolo Ascolese e Teo Giavarella - saranno impegnati nell'esecuzione dei brani più celebri di «West Side Story» di Bernstein, di «Night and Day» di Cole Porter e di alcune famosissime canzoni di Gershwin come «Summertime» e «The Man I Love». La Compagnia FantaTeatro, guidata da Sandra Bertuzzi, porta in scena una divertente storia di gangster e proibizionismo. Posto unico euro 6.

San Giacomo, due concerti

Sabato 30 alle 18, Oratorio di Santa Cecilia (via Zamboni 15) per il San Giacomo Festival il Trio Giuseppe Torelli (Marco Santoro, fagotto; Claudio Guido Longo, flauto e Clèlia Maria Giacemmo, clavicembalo) eseguirà musiche di Benedetto Marcello, Antonio Vivaldi, Johann Sebastian Bach. Domenica 31, alle 18, stessa sede, la Compagnia Teatro Antico di S. Giacomo porta in scena la «Rappresentazione di S. Cecilia» di Antonio Spezzani, rappresentata nella «Confraternità di S. Maria della Neve, detta il Confalone di Bologna, e nel Monastero di S. Procolo, quest'anno 1581». Ingresso libero.

A Lourdes con la Petroniana

L'agenzia Petroniana Viaggi organizza un pellegrinaggio a Lourdes di un giorno, in occasione della festa delle Apparizioni e Giornata Mondiale del Malato, giovedì 11 febbraio. La modalità del viaggio in aereo da Bologna, consente di raggiungere in pochi minuti il Santuario mariano e di dedicare l'intera giornata alla visita, alla preghiera e alle celebrazioni liturgiche: una formula particolarmente adatta a chi ha già visitato in passato il più celebre Santuario mariano del mondo e anche per chi ha poco tempo a disposizione per compiere il Pellegrinaggio. L'organizzazione offre l'accompagnamento per la

celebrazione della Via Crucis, e della Santa Messa, per una visita ai luoghi della vita di Santa Bernadette e per il pranzo in un locale a due passi dal Santuario; ma in base alle esigenze personali è possibile gestire la giornata autonomamente, anche partecipando alle Celebrazioni offerte dal Santuario o stando in preghiera prolungata alla Grotta delle apparizioni. A partire da quest'anno, il Santuario ha predisposto un percorso pastorale triennale per ripercorrere i gesti della

preghiera della Santa Veggente: nel 2010 l'attenzione è focalizzata sul segno della croce, come espressione sintetica della fede. Molti testimoni infatti hanno riferito che Bernadette compiva questo gesto con grande attenzione, un movimento ampio che manifestava la sua fede nel Dio uno e trino, che si è rivelato a noi nella morte e nella risurrezione di Gesù.

Per maggiori informazioni e adesioni, rivolgersi alla Petroniana Viaggi, in via del Monte 3, tel. 051 261036051 - 051 263508



Lourdes

Il 24 e 25 aprile si svolgerà il pellegrinaggio diocesano a Torino che sarà guidato dal cardinale Caffarra

Anno Sacerdotale, i preti a Roma

Il Papa invita i sacerdoti a concludere con lui l'Anno Sacerdotale nel grande incontro internazionale che culminerà in Piazza San Pietro la sera di giovedì 10 giugno con una veglia di adorazione, e con la celebrazione eucaristica di venerdì 11, solennità del Sacro Cuore di Gesù, giornata per la santificazione sacerdotale. La diocesi organizza la partecipazione a questi momenti conclusivi. È prevista la partenza in pullman nella mattinata di giovedì 10 e il rientro in serata di venerdì 11. Spesa del viaggio e del pernottamento a Roma 150 euro, comprensivi del contributo di 30 euro richiesto dalla organizzazione romana (supplemento per camera singola). Iscrizioni, versando la caparra di 50 euro in Cancelleria della Curia entro il 25 marzo.



L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI
In mattinata, Messa conclusiva della visita pastorale a S. Martino in Pedriolo, Frassineto e Rignano.
A Roma, partecipa al Consiglio permanente della Cei.

DOMENICA 31
Alle 10.30 a S. Eugenio Messa e istituzione due accoliti: Valerio Barberis e Massimo Degli Esposti. Alle 17.30 in Cattedrale Messa Episcopale e istituzione a Lettori di tre seminaristi.

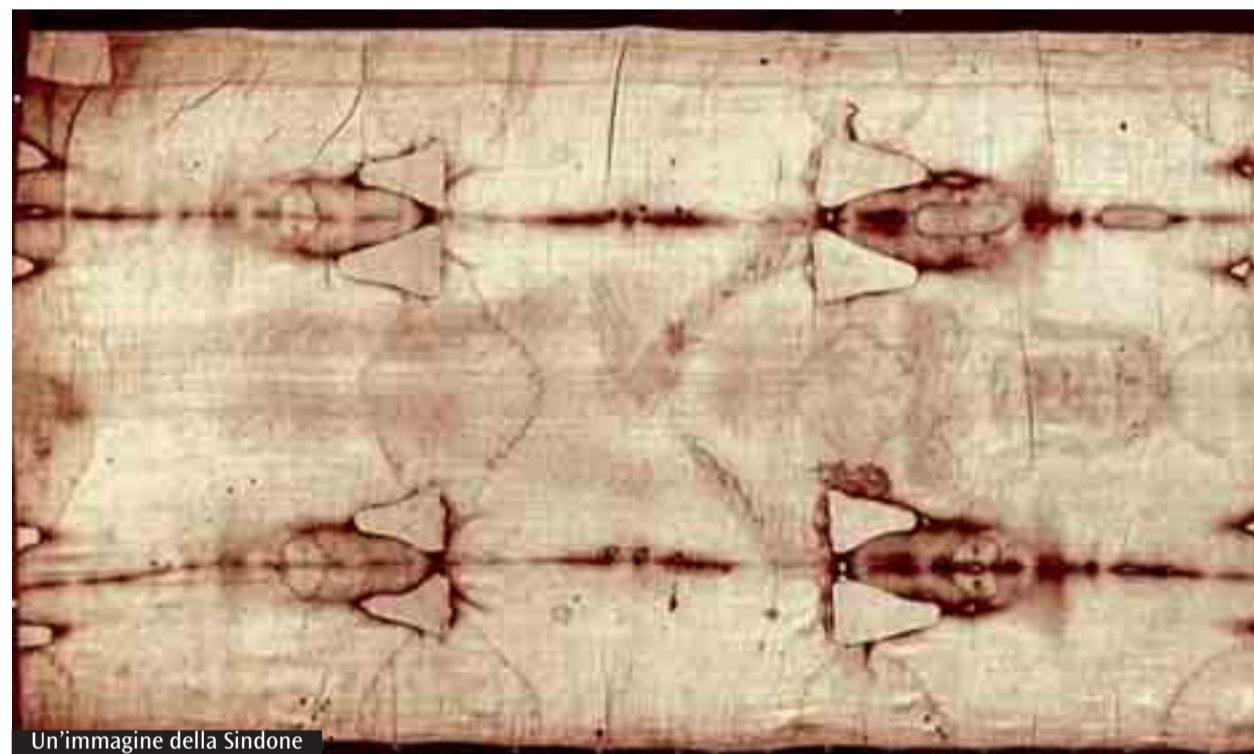
DA DOMANI A GIOVEDÌ 28
Alle 9.30 assiste all'apertura dell'Anno giudiziario della Corte d'appello.

SABATO 30
Alle 9.30 assiste all'apertura

I giovani dalla Sindone

DI MICHELA CONFICCONI

Trovarsi di fronte alla Sindone significa stare faccia a faccia col mistero della Redenzione, ovvero con l'annuncio di un Dio che si è fatto uomo ed è morto e risorto per salvare gli uomini dalla morte e dal non senso; un «tuffo», dunque, nel cuore della fede. Presenta così don Sebastiano Tori, incaricato diocesano per la Pastorale giovanile, il prossimo pellegrinaggio dei giovani a Torino per l'ostensione. L'iniziativa è resa possibile dalla decisione della diocesi di Torino di esporre il sacro Telo alla devozione dei fedeli nel Tempo di Pasqua di quest'anno: ovvero dal 10 aprile, vigilia della Domenica il Albis, al 23 maggio, festa di Pentecoste. Un pellegrinaggio, sottolinea don Tori, che l'arcivescovo cardinale Carlo Caffarra sente particolarmente significativo per l'educazione alla fede dei nostri giovani. «Il Cardinale sarà presente entrambi i giorni e ci accompagnerà in tutti i momenti, aiutandoci a viverli con l'intensità che meritano - afferma l'incaricato - La Sindone, infatti, è un simbolo di fede denso. Ci testimonia la Passione di Gesù, ci mostra la profondità della sua silenziosa e dolorosa umiliazione, e dunque rimanda all'amore di Dio per l'umanità, spinto fino all'estremo. Il mistero centrale dell'annuncio cristiano. Un patrimonio, dunque, che va letto in tutta la sua profondità per non scendere nella posizione semplicistica del turismo religioso». Il pellegrinaggio è proposto a tutti i giovani della diocesi dai 16 anni in su, di parrocchie, associazioni, movimenti e gruppi cattolici. Una caratteristica che lo arricchirà dell'aspetto comunionale: «andare insieme - conclude don Tori - e stringersi attorno all'Arcivescovo significa fare un'esperienza di unità nella varietà dei carismi che è una delle dimensioni più proprie e belle della Chiesa».



Un'immagine della Sindone

Il misterioso telo che «dice» Gesù

Quello della Sacra Sindone è uno dei misteri più affascinanti della storia degli ultimi due millenni. La posta in gioco è infatti altissima: davvero quel lino conserva le fattezze dell'uomo che duemila anni fa è morto in Croce in Palestina affermando di essere il Figlio di Dio? La possibilità di una risposta affermativa, come vuole l'antichissima tradizione e come peraltro quasi tutti gli studi scientifici effettuati sul Telo non escludono, muove il cuore dei fedeli fino alla commozione. Non solo per la testimonianza storica di fronte alla quale ci si viene a trovare, ma anche per il mistero che ha portato alla formazione della figura impressa sul lino. Su questo la scienza non è finora riuscita a dire quasi nulla, e si è espressa soprattutto per esclusione: l'immagine non è un dipinto e non si è formata per la sola impronta del sangue sul corpo. Conterebbe, inoltre, informazioni tridimensionali e si comporterebbe come un negativo fotografico perfetto. Un fatto inspiegabile. L'origine misteriosa di quella che è

considerata una delle più importanti reliquie della cristianità, se da una parte non permette lo studio di un sistema ottimale di conservazione, dall'altra conferma la suggestiva ipotesi di un intervento divino. Il collegamento diretto con Cristo non sarebbe escluso e anzi è presentato come plausibile, da molte altre conclusioni scientifiche: l'immagine attribuita ad uomo defunto e deceduto per supplizi compatibili con quelli narrati nei Vangeli per Gesù, come le ferite da chiodi alle mani, ai piedi, al costato e quelle dovute alla flagellazione e all'incoronazione di spine; le tracce sul Telo di aloè, mirra e granuli di polline tipici dell'area medio-orientale nel periodo della Pasqua; i segni che ricondurrebbero alla presenza di monete dell'epoca di Cristo. Di esito totalmente contrario l'indagine al carbonio C14, che avrebbe datato il Telo al tardo medioevo; risultato molto discusso per le probabili alterazioni dovute alle tormentate vicissitudini del reperto. Il piano storico, purtroppo, non

aiuta a dare risposte certe, anche se non mancano ipotesi significative non confutate da obiezioni convincenti. La data a partire dalla quale presenza e spostamenti della Sindone sono documentati è il 1356, quando venne depositata nella chiesa di Lirey in Francia. Di lì giungerà a Torino, a seguito della donazione alla casa reale dei Savoia, che ne fu la proprietaria fino al 1983, quando cioè venne ceduta da Umberto II alla Santa Sede. Secondo testimonianze generiche, ma concordanti, la Sindone potrebbe essere ciò che in oriente veniva chiamato il «Mandilion», venerato dai primissimi secoli della cristianità: tradizionalmente un piccolo asciugamano con il volto di Cristo, ma verosimilmente un telo, ben più grande, ripiegato su sé stesso. Di questo si persero le tracce dopo il saccheggio di Costantinopoli, all'inizio del XIII secolo. La Sindone, ordinariamente conservata nella cappella del transepto sinistro del Duomo di Torino, è stata esposta, nell'ultimo secolo nel 1931, 1933, 1978, 1998 e 2000.

L'antico santuario di Oropa

Il santuario di Oropa è un luogo di culto mariano, nella provincia di Biella, conosciuto e frequentato con grande devozione dai fedeli fin dal primo millennio della cristianità. Venne eretto per custodire la statua della Madonna Nera che, secondo la tradizione, venne ritrovata da Sant'Eusebio, vescovo di Vercelli, sotto le macerie di Gerusalemme e poi nascosta proprio ad Oropa, nella nicchia di un masso. L'effigie misura 1,32 metri di altezza ed è in legno cirmolo, una pianta resinosa. L'iconografia si discosta da quella delle Madonne Nere del periodo romanico, generalmente raffigurate sedute in trono: in questo caso la Vergine si trova in piedi, con il Bambino seduto sul braccio sinistro, a sua volta benedicente e con l'uccellino (simbolo della



Il santuario di Oropa

passione) nella mano sinistra. Ancora oggi il Santuario è un luogo di grande spiritualità, reso particolarmente suggestivo non solo dalla bellezza architettonica, ma anche dalla splendida collocazione a 1200 metri di altezza, in un anfiteatro naturale di montagne che circondano la sottostante città e fanno parte delle Prealpi biellesi. Lo spazio sacro è articolato su tre piazzali a terrazza, ed è imperniato su due grandi luoghi di culto. Anzitutto la Basilica antica, costruita nel XIII secolo per l'urgenza di contenere un numero sempre crescente di pellegrini, poi ristrutturata ed ampliata alla fine del XVI secolo in segno di ringraziamento per l'intercessione delle Vergine durante le pestilenze nei secoli precedenti. L'altro luogo di riferimento è la Chiesa Nuova, consacrata nel 1960. Completano il complesso monumentali edifici, chioschi e la solenne scalinata che conduce alla Porta regia. Una curiosità per i pellegrini bolognesi è la lapide, custodita nell'atrio della scalinata, a ricordo di Guglielmo Marconi: proprio lì, ad Oropa, avrebbe concepito l'invenzione del telegrafo senza fili. Al di fuori delle mura del Santuario si estende un'altra opera di grande suggestione spirituale ed artistica: il Sacro Monte, con 19 cappelle dedicate ad alcuni misteri della fede cattolica. Dodici di queste si trovano raggruppate sulla collina, mentre le rimanenti sono sparse nel circondario. Quella dei Sacri Monti è una modalità artistica di comunicazione della fede, di gusto popolare, ispirata alle sacre rappresentazioni di tradizione medioevale: le cappelle, ad aula unica, si pongono come uno spazio scenico, mentre gli affreschi sostituiscono l'ambientazione e le sculture lignee gli attori.

Il programma delle due giornate

Il servizio diocesano per la Pastorale giovanile promuove un pellegrinaggio a Torino, per tutti i giovani dai 16 anni in su, durante l'ostensione della Sacra Sindone. All'appuntamento, in calendario sabato e domenica 24 e 25 aprile, parteciperà anche il cardinale Carlo Caffarra. Il programma prevede la partenza da Bologna alle 7 di sabato 24 e la Messa di inizio pellegrinaggio a Torino nella chiesa dei Salesiani, presieduta dall'Arcivescovo. Nel pomeriggio visita alla Sindone e visita alla città. In serata spostamento al Santuario mariano di Oropa, dove ci si sistemereà per il pernottamento dopo i Vespri e la cena. Domenica 25 visita al Santuario, catechesi del Cardinale, Messa, pranzo e partenza. Il rientro è previsto per le 20. Per questioni organizzative è necessario effettuare l'iscrizione entro il mese di febbraio facendo riferimento alla segreteria della Pastorale giovanile (tel. 0516480747, dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 13) o all'incaricato don Sebastiano Tori (tel. 0513392932); e - mail giovani@bologna.chiesacattolica.it. La quota di iscrizione è di euro 65, comprensiva di viaggio in pullman, pasti (escluso il pranzo del sabato) e pernottamento.

Diocesi, così la montagna si è messa in rete

Creare un network tra le numerose e piccole parrocchie attive nella montagna bolognese. In questa moderna immagine, troviamo il *fil rouge* delle esortazioni, a fine visita pastorale, del nostro cardinale arcivescovo, rivolte alle parrocchie del vicariato Setta. Mettersi in rete significa ottimizzare le risorse, scambiarsi e condividere le esperienze, sostenersi nelle difficoltà, laddove scuola, lavoro e tempo libero hanno già creato confini di appartenenza più ampi degli anomali e spesso poco funzionali confini parrocchiali. Le parrocchie di Castiglion dei Pepoli, Lagaro, San Benedetto Val di Sambro, Ripoli, Monzuno e Sasso Marconi, a partire dai rispettivi e variegati parroci, hanno tradotto la esortazione del cardinale in un tavolo di lavoro, una informale unità pastorale, per le attività rivolte a ragazzi e a

giovani. Il primo risultato è stato quello di una mappatura dell'esistente nelle varie comunità e la voglia di dare vita a progetti comuni. Attualmente, è in corso la formazione dei catechisti e degli educatori, organizzata in collaborazione con l'Ufficio catechistico diocesano, scandita da quindicinali incontri frontali (la sera) e laboratori operativi (la domenica pomeriggio). La partecipazione è grande e, soprattutto, fresca e attiva. Il tema proposto è il primo dei tre filoni formativi offerti a livello diocesano, cioè l'uso della Scrittura nella catechesi. Il prossimo traguardo sarà quello di una «due giorni» di spiritualità insieme, per il tempo di Quaresima. Siamo solo all'inizio, ma come dire: «Chi bene inizia è a metà dell'opera».

Sara Arsitì, catechista di Ripoli



Un incontro di formazione

Querce di Mamre, percorso per genitori

«Essere buoni genitori». Questo il titolo del percorso formativo promosso dall'Associazione familiare «Le Querce di Mamre», sotto la guida di esperti, formatori e consulenti familiari. «Nell'ottobre scorso - spiegano gli organizzatori - abbiamo svolto un incontro con Osvaldo Poli, psicologo, psicoterapeuta e consulente familiare, che è risultato di grande interesse. Ci è sembrato importante che le persone presenti potessero lavorare e riflettere su quanto detto, confrontandosi anche tra di loro. Il che significa: confrontare l'immagine ideale di genitore che ciascuno di noi ha con quello che ognuno è; scoprire le proprie risorse, poi confrontarle e condividerle per comprendere ciò che ciascuno può essere nei confronti dei propri figli». L'iniziativa prenderà in esame tre fasce d'età dei figli, prevedendo per ciascuna di esse quattro incontri, secondo il seguente calendario: 0-5 anni: 28 gennaio, 11 e 25 febbraio, 11 marzo; 6-10 anni: 3 e 17 febbraio, 3 e 17 marzo; 11-16 anni: 26 gennaio, 9 e 23 febbraio, 9 marzo. Tutti gli incontri si svolgeranno a Casalecchio di Reno, nella sede del Servizio di consulenza familiare (Mc) di via Marconi 74, dalle 20.30 alle 22.30. Informazioni e iscrizioni: tel. 334.7449413, o indirizzo di posta elettronica: info@lequeredi.it.

Unitalsi in cammino, il convegno regionale

Sabato 30 al Seminario diocesano di Forlì (via Lunga 47) si terrà il XXI Convegno regionale dell'Unitalsi, sul tema «Unitalsi, una realtà in cammino». Alle 9.15 accoglienza; alle 9.30 saluto del presidente regionale Italo Frizzoni e del vescovo di Forlì monsignor Lino Pizzi. Alle 10.10 intervento dell'assistente regionale monsignor Guiscardo Mercati sul tema «Il Segno della Croce»; alle 10.30 intervento del vice presidente nazionale Salvatore Pagliuca su «Nuovo Statuto e Regolamento». Dopo il dibattito, alle 12 Messa presieduta da monsignor Pizzi. Dopo il pranzo, alle 14.30 intervento di Giovanni Punzi, consigliere nazionale, sui temi «Cuore di latte - Protezione civile». Alle 15 intervento del consigliere regionale Elena Spadaro, responsabile Giovani, su «Giovani in cammino nel segno della croce: Roma 9-11 aprile». Alle 15.30 introduzione di Federico Lorenzini, presidente dell'associazione «Unitalsi Lourdes», quindi intervento del referente Hospitalità Cuore Immacolato di Maria Michele Petrella sul tema «Hospitalità Cuore Immacolato di Maria». Alle 15.15 conclusioni; moderatore della giornata Alberto Gardini.

Monsignor Negri sulla «Caritas in veritate»

Sarà il vescovo di San Marino-Montefeltro monsignor Luigi Negri il prossimo ospite dell'attissimo centro culturale «Il Mascellaro» di San Giovanni in Persiceto. Martedì 26 monsignor Negri è stato invitato a portare il suo contributo sull'enciclica «Caritas in Veritate», divenuta oggetto di un rilevante ciclo di incontri da parte del Mascellaro. Il Vescovo parlerà soprattutto della dimensione sociale del documento pontificio, intervistato dal giornalista Gianni Varani. Il primo appuntamento del ciclo, lo scorso 12 gennaio, ha visto una moltissima partecipazione di pubblico per ascoltare il sociologo Ivo Colozzi, intervistato dal giornalista Massimo Ricci. Colozzi ha segnalato le più rilevanti novità che la «Caritas in Veritate» porta nel pur ricco patrimonio delle encicliche sociali della Chiesa cattolica e nella sua dottrina sociale. A monsignor Negri spetterà un approfondimento che si spingerà anche a indicare quale formazione sia possibile a partire dall'enciclica, nei confronti non solo della società civile, del mondo imprenditoriale ma anche dello stesso mondo politico istituzionale. «Il Mascellaro» ha già in cantiere altri due appuntamenti sull'enciclica. L'8 febbraio si metterà a fuoco «Il lavoro come espressione della dignità». Parleranno il parlamentare Giuliano Cazzola e il segretario generale della Cisl Alessandro Alberani. Il 23 febbraio sarà invece a tema «Il mercato e la responsabilità sociale delle imprese». In questo caso porteranno un loro contributo a partire dalla «Caritas in Veritate» Francesco Bernardi, amministratore delegato della Duferco Energia, e Marco Lucchini, direttore generale della Fondazione Banco Alimentare. Tutti gli incontri si svolgeranno nell'auditorium Santa Clelia Barbieri a Le Budrie, nei pressi appunto di San Giovanni, alle 20, 45. (G.V.)



Mons. Negri

le sale della comunità

cinema

A cura dell'Accademia Emilia Romagna

ALBA v. Arovecchio 3 051.352906	Piovono polpette Ore 15 - 16.50 - 18.40
ANTONIANO v. Guinzelli 3 051.394022	L'uomo nero Ore 18.30 - 21
BELLINZONA v. Bellinzona 6 051.6446940	Welcome Ore 16.30 - 18.45 - 21
BRISTOL v. Toscana 146 051.474015	Soul kitchen Ore 16.30 - 18.30 - 20.30 22.30
CHAPLIN P.ta Saragozza 5 051.585253	La prima cosa bella Ore 15.30 - 17.50 - 20.10 22.30
GALLIERA v. Matteotti 25 051.4151762	Spettacolo teatrale Ore 16 Cado dalle nubi Ore 21

ORIONE v. Cimabue 14 051.382403 051.453119	Gli abbracci spezzati Ore 15.30 - 17.50 - 20.20 22.30
PERLA v. S. Donato 38 051.242212	Segreti di famiglia Ore 15.30 - 18 - 21
TIVOLI v. Massarenti 418 051.532417	Brothers Ore 16.30 - 18.30 - 20.30
CASTEL D'ARGILE (Don Bosco) v. Marconi 5 051.976490	Sherlock Holmes Ore 18 - 20.30
CASTEL S. PIETRO (Jolly) v. Matteotti 99 051.944976	L'uomo che verrà Ore 16 - 18.30 - 21
CREVALCORE (Verdi) p.ta Bologna 13 051.981950	Sherlock Holmes Ore 16 - 18.30 - 21
LOIANO (Vittoria) v. Roma 35 051.6544091	Hachiko Ore 21
S. GIOVANNI IN PERSICETO (Fanin) p.zza Garibaldi 3/c 051.821388	La prima cosa bella Ore 16 - 18.30 - 21
S. PIETRO IN CASALE (Italia) p. Giovanni XXIII 051.818100	Hachiko Ore 15.30 - 17.20 - 19.10 21
VERGATO (Nuovo) v. Garibaldi 051.6740092	La principessa e il ranocchio Ore 21

IL CARTELLONE

appuntamenti per una settimana

bo7@bologna.chiesacattolica.it

Saletto: don Franzoni amministratore parrocchiale - Benedettini: un'ordinazione sacerdotale
Sant'Antonio di Medicina: festa della famiglia - Castenaso, si conclude il ciclo sulle dipendenze

Vesperi solenni per l'unità dei cristiani

Domenica, festa della Conversione di S. Paolo, si conclude la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Alle 18.30 nella Basilica di S. Paolo Maggiore (via de' Carbonesi) si terranno i Vesperi solenni, presieduti dal provicario generale monsignor Gabriele Cavina. Partecipano ministri di culto e rappresentanti di altre confessioni cristiane.

diocesi

SALETTO. Domenica 31 alle 9.30 nella chiesa parrocchiale di Saletto il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi presenterà alla comunità parrocchiale il nuovo amministratore parrocchiale don Pietro Franzoni.
BENEDETTINI. La Comunità monastica benedettina olivetana del Monastero di Santo Stefano annuncia l'ordinazione sacerdotale di dom Agostino M. Tawiah-Yeboah osb, per l'imposizione delle mani di monsignor Peter Kwasi Sarpong, arcivescovo emerito di Kumasi (Ghana) sabato 30 alle 17.30 nella basilica di Santo Stefano (via Santo Stefano 24).

parrocchie

CORTICELLA. Nella parrocchia dei Santi Savino e Silvestro di Corticella proseguono gli incontri di «Lectio divina» di Salmi guidati da don Marco Settembrini, docente di Antico Testamento alla Facoltà teologica dell'Emilia Romagna. Martedì alle 20.50 in chiesa (via San Savino 1) «Lectio» sul Salmo 22: «Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?».
S. MARTINO. Nella parrocchia di San Martino Maggiore proseguono gli incontri di «Lectio divina». Giovedì 28 il tema sarà «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato (Lc 4, 21-30)».
S. ANTONIO DI MEDICINA. «Educare alle scelte»: questo il tema dell'incontro pubblico che Elena Accorsi, dirigente del Polo scolastico di S. Pietro in Casale, terrà giovedì 28 alle 21 nel salone parrocchiale di S. Antonio di Medicina. L'iniziativa fa da introduzione alla Festa della famiglia che si svolgerà domenica 31: alle 9.30 Messa con festeggiamento degli anniversari di matrimonio e dei battesimi dello scorso anno; alle 15, recital su «Don Bosco, il santo dei giovani».

spiritualità

FRATELLI DI S. FRANCESCO. I frati appartenenti ai Fratelli di S. Francesco dell'Abbazia di Montevoglio promuovono incontri su una frase di S. Francesco riferita ai sacerdoti: «Grande è il mistero che essi svolgono del Santissimo corpo e sangue del Signore nostro Gesù Cristo». Grande è il mistero che essi svolgono del Santissimo corpo e sangue del Signore nostro Gesù Cristo». Mercoledì 27 fra Stefano tratterà il tema «Laudate et benedicite mi Signore»: il grazie di Francesco».
SANTO STEFANO. Domenica 31 dalle 9 alle 12 nella chiesa dei Ss. Vitale e Agricola del complesso di Santo Stefano dom Ildefonso Chessa, benedettino olivetano e padre Jean-Paul Hernández, gesuita guideranno l'incontro del percorso «Il libro dei segni. La prima parte del Vangelo di Giovanni». Tema: «Vi fu poi una festa»: la piscina di Betesda (5, 1-18)».
RADIO MARIA. Venerdì 29 alle 16.45 Radio Maria trasmetterà l'Ora di spiritualità dalla Casa delle Missionarie della carità (via del Terrapieno); presiederà don Francesco Casillo, assistente diocesano della Casa.
OPUS MATRIS VERBI DEI. La Famiglia ecclesiale di vita evangelica «Opus Matris Verbi Dei» promuove tre giornate di Esercizi spirituali venerdì 29, sabato 30 e domenica 31 nel Monastero della Visitazione (via Mazzini 71). Tema: «Lampada per i miei passi è la tua Parola, luce sul mio cammino»; guiderà padre Ernesto M. Lima omv. Le giornate inizieranno alle 9.30 e termineranno con la celebrazione della Messa alle 19.

associazioni e gruppi

SOCIETÀ OPERAIA. Per iniziativa della Società Operaia giovedì 28 alle 20.30 nel monastero delle Carmelitane scalze in via Stiepelunga 51 si terranno esposizione del Ss. Sacramento, Rosario meditato e Messa in riparazione dei peccati contro la vita e in occasione della 32ª Giornata per la vita. Presiede monsignor Massimo Cassani, vicario episcopale per la Famiglia e la vita.
SERVI DELL'ETERNA SAPIENZA. La Congregazione Servi dell'eterna sapienza (piazza S. Michele 2) promuove una serie di incontri «Introduzione alla storia della salvezza». Domani alle 16 padre Fausto Arici, domenicano, parlerà de «L'epoca dell'Esodo».

«Sant'Agostino» su maxi schermo a Santa Rita

In occasione della messa in onda su Rai uno della fiction su S. Agostino, la parrocchia di Santa Rita (via Massarenti 418) organizza nel proprio salone una proiezione pubblica su maxi schermo per le serate di domenica 31 gennaio e lunedì 1 febbraio alle 21. Accompagnerà e guiderà la visione ed il successivo dibattito il parroco padre Vincenzo Musitelli dell'Ordine dei Frati Agostiniani. «Sant'Agostino» racconta la vita del Santo iniziando dal momento in cui, ormai settantenne, si trova ad Ippona assediata dai Vandali e, nonostante abbia la possibilità di fuggire, preferisce rimanere con i propri fedeli. Successivamente, nel colloquio con un altro personaggio, Agostino racconta la propria storia: la nascita a Tagaste, la turbolenta giovinezza, il rapporto con la madre Monica, la conversione ad opera di Ambrogio... Diretta da Christian Duguay, la fiction si avvale di un cast prestigioso, in cui spiccano i nomi di Alessandro Preziosi, Monica Guerritore e Andrea Giordana.

società

TERREMOTO HAITI. Da domani a sabato 30 al Centro commerciale Pilastro (via Pirandello) si terrà una raccolta di denaro che sarà poi devoluta alla Caritas diocesana a favore delle popolazioni terremotate di Haiti. Aderiscono all'iniziativa: parrocchia di S. Caterina da Bologna al Pilastro, Adli Circolo «G. Dossetti», Centro culturale «G. Acquademini», Circolo «La Fattoria», Centro commerciale Pilastro, Play-land del Centro, Centro sociale Pilastro.
MCL CASTELLO D'ARGILE. Giovedì 28 alle 21 si terrà a Castello d'Argile, presso il teatro comunale, un incontro su «Educare ed educarsi con il lavoro» con la partecipazione di Fabrizio Ungarelli, responsabile del Dipartimento formazione della Cisl provinciale. L'iniziativa fa parte di un ciclo sull'enciclica sociale «Caritas in veritate» di Benedetto XVI, promosso dalle parrocchie di Castello d'Argile, Venezzano, Pieve di Cento e dai rispettivi Circoli Mcl.
DIPENDENZE. Si conclude venerdì 29 alle 21 nel Cinema Italia (via Nascia 38) a Castenaso il ciclo di incontri «Le dipendenze: alcool, droghe, giochi, stili di vita» promosso dalla Rete di famiglie del vicariato S. Lazzaro - Castenaso, dalla parrocchia di S. Giovanni Battista e dal Comune. Monsignor Giovanni Nicolini, parroco a S. Antonio da Padova a La Dozza parlerà di «Libertà e dipendenza».
PROROGA. A grande richiesta, viene prolungata fino al 14 febbraio la mostra «Presepiati e presepi attraverso i secoli» al Museo Davia Bargellini (Strada Maggiore 44) che affianca importanti antiche sculture presepioli bolognesi a raffinati presepi contemporanei. Riassumiamo le offerte della visite guidate: sabato 30 gennaio e sabato 13 febbraio ore 10.30, guidano la visita gli artisti presenti alla Mostra; domenica 31 gennaio il museo è aperto alla mattina con il solito orario (9-13) e apertura straordinaria al pomeriggio dalle ore 15 alle 18.30, con visita guidata alle ore 16.30 con interpretariato in lingua dei segni per sordi (LIS); sabato 6 febbraio ore 10.30, guidano la visita Gioia e Fernando Lanzì.

musica e spettacoli

ALEMANNI. Sabato 30 alle 21 e domenica 31 alle 16 al teatro Alemanni (via Mazzini 65) il Trio A. C. E. presenta lo spettacolo «Mangiarsi le orecchie dal ridere». Info: tel. 051303609; teatro.alemanni@clubdiapason.org; www.teatroalemanni.it.
SAN LAZZARO. Sabato 30 alle 21 nella sala polivalente della parrocchia di San Francesco d'Assisi (via Venezia 21 - San Lazzaro di Savena) la compagnia «Brillantina Teatro» presenta «Come sposare una vedova».

Ritorna la «Festa dei giovani» alla Beata Vergine Immacolata

Si terrà domenica 31 la «Festa dei giovani» della parrocchia della Beata Vergine Immacolata. «È una tradizione che si inserisce in un contesto più ampio - spiega il parroco don Pietro Giuseppe Scotti - quello del mese di gennaio, che è dedicato in particolare alla famiglia e ai giovani. Così la terza domenica del mese celebriamo la "Festa della famiglia", mentre l'ultima, o comunque quella più vicina al 31, festa appunto del "Santo dei giovani" S. Giovanni Bosco, celebriamo la "festa dei giovani"». Per preparare questi due momenti, durante il mese vengono svolti alcuni incontri, ai quali sono invitati sia i giovani che le famiglie: quest'anno sono tre e hanno per tema il rapporto di coppia. Due di essi sono già stati svolti (uno con monsignor Giovanni Nicolini, parroco di S. Antonio da Padova alla Dozza e uno con Giovanna Cuzzani, direttrice del Consultorio familiare bolognese); giovedì 28 parleranno due coniugi, i Padroni. «La festa dei giovani avrà tre momenti - spiega il parroco - sabato 30 alle 15 preghiera comune per i gruppi delle medie e dei giovanissimi. Domenica alle 11.30 la Messa con la professione di fede battesimale e al termine l'impegno comune» dei gruppi medie, giovanissimi e giovani: un solenne impegno che ragazzi e giovani si assumono a professare sempre la fede e a vivere in coerenza con essa. Seguirà il pranzo insieme, e un momento di festa». Prevista una partecipazione numerosa: i tre gruppi insieme infatti comprendono oltre un centinaio di ragazzi e giovani.

La Comunità Missione don Bosco accolta nella Famiglia Salesiana

La Comunità della Missione di don Bosco (CMB) è stata accolta ufficialmente nella Famiglia Salesiana, lo scorso venerdì 15 gennaio, dal Rettor Maggiore dei Salesiani, don Pascual Chavez Villanueva, e dal suo Consiglio. Dopo un percorso durato 15 anni, il riconoscimento è giunto in un clima di grande attesa. E' dal 2004 che la Chiesa di Bologna ha approvato definitivamente gli statuti della CMB. Il riconoscimento salesiano mette in evidenza l'originalità propria della CMB in relazione agli altri gruppi della Famiglia Salesiana presenti in tutto il mondo. Lo stile della Comunità è chiaramente salesiano, ispirandosi al carisma di San Giovanni Bosco, pur avendo un'identità carismatica propria; alcune caratteristiche sono tipiche della CMB: si possono riassumere nell'unità, nella carità e nell'essenzialità, vissute nella dedizione ai giovani in un costante stato di

missione. La CMB riconosce la chiamata alla missione educativa fin dal 1983; è presente, oltre che in Italia, in Madagascar, Burundi, Cile e Argentina; sono 6 le diocesi in cui opera, per un totale di 13 Parrocchie di cui 7 nella diocesi di Bologna. Gli appartenenti a vari livelli sono attualmente 162, con un impegno di servizio specifico. Le attività portate avanti e le opere gestite sono tutte nell'ambito della pastorale giovanile, particolarmente rivolte alle fasce più in difficoltà, secondo opportuni progetti. La Chiesa oggi sembra puntare con una certa convinzione su laici consapevoli di vivere la propria vita secondo la fede, aperti alla testimonianza e al servizio; sono persone che vivono nel quotidiano la fede facendosi carico di attività pastorali in modo responsabile e autonomo, anche economicamente. La CMB è Comunità di laici (giovani, singoli e famiglie), che scelgono insieme di servire la Chiesa con progetti educativi in qualsiasi parte vengano chiamati, secondo una Regola di Vita.



Don Nagle

Nel 1981 si è trasferito in Africa e in Medio Oriente dove ha lavorato fino al 1985. Tornato in California ha completato gli studi di Teologia all'Università di Berkeley. L'incontro con il movimento di Comunione e liberazione lo ha portato ad entrare, nel 1987, nella Fraternità sacerdotale dei Missionari di San Carlo Borromeo, a Roma. Durante gli anni del Seminario ha conseguito la laurea in Lingua araba e Storia della religione islamica al Pontificio Istituto di Studi Islamici. È stato ordinato nel '92. «Attraverso il muro. Missionario in Terra Santa» è il racconto di una missione al servizio delle piccolissime comunità cristiane a Nablus e Ramallah. Assieme al protagonista, attraversiamo più volte il muro di divisione. «Leri - dice a un certo punto don Nagle - ero con degli amici nella chiesa del Santo Sepolcro. Notavamo tutti questi muri costruiti dentro la chiesa, che separano le aree riservate alle differenti confessioni cristiane. Ho detto loro: vedete, queste mura che ci dividono, sono anche le mura che ci permettono di condividere lo stesso luogo». In fondo, ciò che divide è anche ciò che unisce. Su tutti i lati della cura di divisione ci sono persone bisognose di affetto e di sostegno. Il documentario finisce con un quadro toccante che svela il motore segreto di questa missione. Nel luogo in cui Pietro è stato perdonato da Gesù dopo averlo tradito, nell'episodio narrato dal vangelo di Giovanni (capitolo 21), Vincent racconta la sua esperienza analogica. Il tutto è impreziosito da una colonna sonora realizzata ad hoc da Roland Satterwhite.

Giornata mondiale dei malati di lebbra

Il 31 gennaio, 57ª Giornata mondiale dei malati di lebbra, non sarà solo un giorno «contro» la diffusione di una malattia, ma soprattutto una giornata «per» la diffusione di un contagio speciale: quello che Raoul Follereau chiamava l'«epidemia del bene», il contagio della promozione della dignità e della bellezza di ogni persona, in particolare dei più emarginati, come i malati di lebbra. Da qui il messaggio che AIFO ha adottato per la Giornata: «Salviamo la bellezza dell'uomo dalla lebbra». Una malattia da cui oggi si può guarire con facilità, ma che colpisce ancora oltre 250.000 persone ogni anno nel mondo. Un male che testimonia la condizione di povertà estrema, la privazione dei più elementari diritti sociali e sanitari che colpisce gran parte dell'umanità. Oggi la Giornata mondiale dei malati di lebbra continua a rappresentare per l'AIFO un impegno fondamentale: ogni anno i volontari AIFO organizzano in tale giornata la distribuzione del Miele della Solidarietà, allestendo banchetti in centinaia di piazze italiane e coinvolgendo altre associazioni, istituzioni, cittadini. Il miele utilizzato proviene da piccoli produttori delle aree rurali della Croazia attraverso il circuito del Commercio equo e solidale. Questi i luoghi dove verrà distribuito il «Miele della solidarietà»: a Bologna piazza Ravennana, via Indipendenza angolo via Altabella, Istituto S. Vincenzo de' Paoli (via Montebello), parrocchia di S. Maria Assunta di Borgo Panigale, Sacra Famiglia, S. Bartolomeo e Gaetano, S. Maria Magiore, Ss. Monica e Agostino, Ss. Savino e Silvestro di Corticella (14/2); in diocesi: parrocchie di Anconella, Bibulano, Bondanello, Le Budrie, Budrio, S. Lucia di Galeschico, Castel Guelfo, Castenaso, Fiesso, Gaggio di Piano, Galliera, Granarolo, Lagaro, Loiano, Medicina, Monzuno, Ozzano, Pieve di Cento, Quinzano, S. Giorgio di Piano, S. Giovanni in Persiceto, S. Lazzaro, S. Pietro Capofiume, S. Pietro in Casale, Sabbionio, Scanello, Scascoli, Renazzo, S. Pietro di Cento. Dal 30 gennaio al 13 febbraio sarà inoltre possibile sostenere i progetti Aifo contro la lebbra in India donando 1 euro con un sms al numero 48582, oppure 2 euro chiamando dai telefoni di rete fissa.



Raoul Follereau



La Tenda italiana

Educazione, ecco i malesseri invisibili

DI DARIO E ANGELA CIRRONE *

Prima di raccontare la nostra esperienza di padre e di madre, vorremmo sottolineare una citazione sui doveri verso i genitori riportata sul libro del Siracide. Capitolo 3, 23: «Hai figli? Educali e sottoponili fin dalla giovinezza. Hai figlie? Vigila sui loro corpi e non mostrare loro un volto troppo indulgente». Capitolo 3, 27: «Onora tuo padre con tutto il cuore e non dimenticare i dolori di tua madre. Ricorda che essi ti hanno generato; che darai loro in cambio di quanto ti hanno dato?». Tale riferimento vuole aiutarci a capire come mai oggi ci si interroga sulla necessità di rivedere le norme di comportamento e di educazione per i nostri figli, che purtroppo stanno assumendo un atteggiamento di insolenza per i doveri verso il prossimo. Il disagio più grave da sanare oggi è quello dei malesseri invisibili, che non si toccano ma che creano un danno ancora più grave della malattia stessa. Basta vedere le statistiche relative al consumo di droghe e all'assunzione di comportamenti devianti da parte di giovani adulti che si caratterizzano come poco felici e in condizione di disagio. Il suicidio poi rappresenta l'8% di tutti i decessi tra i 15 e i 25 anni e, secondo l'Oms, il 40% dei ragazzi che non riesce a suicidarsi fa un secondo tentativo. Evidentemente, la carenza di sentimenti e di piccoli gesti d'affetto nei confronti dei bambini hanno portato la necessità di riempire dei vuoti con beni materiali: non capendo che un bambino non ha bisogno di avere tutto per essere felice, ma di essere amato come

essere «speciale». L'insuccesso dell'amore porta molte persone a costruirsi un mondo «di plastica», che inganna e imprigiona in una vita finta. Ma perché abbiamo paura ad amare? Perché pensiamo solo al successo e al denaro senza vedere che siamo sempre più soli e depressi? Cari genitori, condividete con i vostri figli gioia e dolori, fateli partecipi dei vostri momenti felici di coppia; non fateli solo compartecipi dei vostri bisticci, costringendoli addirittura ad «allearsi» con l'uno o con l'altro. Ma soprattutto non permettiamo loro, per il loro bene, di ottenere senza fatica tutto ciò che chiedono e pretendono. Stiamo in guardia quindi perché un figlio è un dono unico e come tale deve essere vissuto. La consapevolezza, poi, dei nostri limiti di genitori nell'educazione dei figli ci ha portati a chiedere aiuto alla Chiesa e alla parola di Dio, che abbiamo voluta come guida della nostra vita; poiché genitori non si nasce ma si diventa.

* Associazione Ansabbio



Dario Cirrone e famiglia

Due professionisti spiegano bellezze e difficoltà di un lavoro in cui il «segreto» è il continuo aggiornamento

Commercialisti oggi

la bussola del talento

Interviste parallele a Tomassoli e Penzo

Per «La bussola del talento» questa settimana interviste parallele a Gianfranco Tomassoli, presidente dell'Ordine dei Commercialisti di Bologna e Antonio Penzo, consulente di aziende piccole e medie con specializzazione in campo tributario e titolare dello Studio Penzo.

Dottor Tomassoli, come è avvenuta per lei la scelta di economia? Prima di tutto io sono un ragioniere, e me ne vanto, perché per leggere i bilanci bisogna sapere ragioneria e a quei tempi l'insegnavano bene. Fin da subito mi ero messo in testa di fare il libero professionista, l'avevo quasi presa come una missione. Avevo già allora l'ambizione di guadagnarci da vivere da solo. D'estate lavoravo alla Cassa di Risparmio di Rimini, e qui ottenni la mia prima proposta di lavoro. Ma ero testardo e mi volevo laureare, così rifiutai. Volevo mettermi alla prova e arrangiarmi. Dopo essere tornato da un viaggio alla ventura in Svezia mi arruolai nell'esercito, mi trasferirono a Bologna e qui finalmente ho cominciato l'Università. La laurea in economia ha un aggancio facile con il mondo del lavoro?

La laurea in Economia ha il vanto di poter offrire molte possibilità lavorative. Si può diventare direttore amministrativo, libero professionista, imprenditore di un certo livello. Chi si avvia a questa carriera però deve sapere che dovrà impegnarsi molto. Non dovrà mai smettere di studiare e di aggiornarsi. Il mondo professionale odierno va affrontato con grande determinazione. Io mi sono preso un po' di tempo per riflettere prima di iscrivermi all'Università, perché sapevo che dopo la laurea le cose dovevano essere affrontate seriamente. Non ho mai fatto troppo caso nemmeno ai voti degli esami. Nella vita conta soprattutto sapere cosa si vuole fare. Tutto il resto viene di conseguenza. Crede che alle volte sia necessario sacrificare le proprie attitudini per inserirsi nel mondo del lavoro?

Il mondo professionale oggi è molto più pericoloso di quanto non fosse tempo fa. Eppure io non scorgevo mai nessuno dei miei ragazzi. Io non ero figlio di nessuno, però sono riuscito a inserirmi nel mondo del lavoro e a fare quello che mi piaceva. Per me la vita è sempre stata una sfida. Altrettanto importante è riconoscere i propri limiti e sapere mettersi da parte. Se tu nella vita credi di voler fare lo scattista, ma non ce la puoi fare, allora vai a fare i cinquemila metri. Sarai sicuramente più felice. Con l'orientamento della legislazione attuale pensa che la sua professione sia a rischio?

Il lavoro del libero professionista ha sempre un futuro. A pensarci bene anche all'epoca degli Assiri e dei Babilonesi c'erano gli evasori fiscali, delinquenti tanto quanto gli altri. Nel nostro mestiere però non ci possiamo permettere di essere statici. Dobbiamo aggiornarci continuamente e metterci in gioco. Questo naturalmente causa molte responsabilità, ma altrettante soddisfazioni.

Caterina Dall'Olio



Gianfranco Tomassoli

Antonio Penzo

Stato. Il resto è facilmente intuibile: un professore telefonò al bidello della facoltà di Economia, perché allora erano i bidelli a sapere tutto, chiedendo se qualche neolaureato era interessato a fare pratica in uno studio di commercialisti. Inutile dire che colsi la palla al balzo, e ho continuato questa attività fino ad oggi.

La laurea in Economia ha un aggancio facile con il mondo del lavoro? La laurea in Economia dovrebbe rendere gli studenti in grado di capire quali sono i problemi principali che poi dovranno affrontare nel mondo del lavoro. Certo è che una volta professionista, questi problemi dovranno essere risolti in fretta e bene. Gli strumenti per fare questo lavoro si ricavano in parte dal proprio bagaglio di esperienza e in parte da un continuo aggiornamento. L'ordine dei Commercialisti è stato il primo in Italia a richiedere l'aggiornamento continuo. Grandissima conquista anche se impegnativa. Quindi chiunque voglia intraprendere questa carriera si scordi di poter perdere la voglia di studiare.

Crede che alle volte sia necessario sacrificare le proprie attitudini per inserirsi nel mondo del lavoro? Ai miei tempi non c'era molta scelta. Non tutte le mie aspirazioni sono andate a buon fine, ma non mi sono mai lamentato delle occasioni che di volta in volta la vita mi ha messo davanti. Sono felicemente sposato e ho un lavoro che ha potuto soddisfare le esigenze della mia famiglia. Adesso molti giovani hanno possibilità maggiori.

Con l'orientamento della legislazione attuale pensa che la sua professione sia a rischio? La nostra professione negli ultimi anni è diventata molto più difficile, perché le norme da seguire si sono moltiplicate. Il commercialista ormai non fa solo il consulente sulle norme del codice civile e tributario. Ciascuno di noi oggi deve seguire costantemente lo scenario dell'economia mondiale. I commercialisti hanno certamente un futuro, ma devono stare al passo con il mondo intero. (C.D.O.)



«La scuola è vita»: il 5 febbraio l'incontro in Santa Lucia

Una festa. La festa di chi, come noi, difende la vita. Una festa di colori, di canti, di gioia con chi se non coloro che danno senso alla vita e ne sono il futuro? I bambini, i ragazzi per i quali tutti i giorni nelle nostre scuole e nelle nostre famiglie lavoriamo, lottiamo, pensiamo, progettiamo, non il loro futuro... esiste perciò «la libertà personale», ma il luogo in cui crescere bene, felici, liberi e responsabili; che fatica, cari insegnanti e cari genitori. Lo sapete bene! Ma ne vale la pena e saremo il 5 febbraio nell'aula magna di Santa Lucia con tutte le scuole legate alla rete Scuola e Vita, per festeggiare la giornata della vita che è un inno alla speranza, un inno alla gioia, un inno di gratitudine. Opponiamoci alla cultura dominante che è solo un misero canto di morte, difendiamo la vita! Quella di chi deve ancora nascere e quella di chi deve ancora morire: ogni essere umano, unico ed irripetibile, vale. Vale tutto l'oro del mondo. Noi genitori ed insegnanti abbiamo tra le mani la materia più preziosa, i bambini ed i ragazzi, le scuole sono un mezzo e così la nostra festa, che sarà un tripudio di musica, di giochi, di canti, accoglierà il nostro cardinale Carlo Caffarra e le Autorità, ma sarà per la città intera la testimonianza della difesa di un valore che non si può ignorare e la forza di tanti che lavorano per difenderla. Insegniamo ai ragazzi ad averne rispetto, ad amare anche le difficoltà che li vedranno crescere e maturare, a rispettare la vita degli anziani stanchi e malati, a portare una sorriso a chi non ha e non avrà mai tutti quei beni di cui i nostri ragazzi «sazi» spesso godono. Cantiamolo, urliamolo, siamo testimoni del valore unico immenso eterno della vita. Vi aspettiamo con noi.

Claudia Gualandi

la scuola è vita

La lettera. Il Natale dei pacchi

È il 15 dicembre 2009. Nella scuola primaria statale «A. Venturi» di Monteveglio, i bambini di 4 delle 13 classi sono riuniti con le loro maestre per imparare due canti natalizi con i quali si esibiranno davanti ai loro genitori in occasione della festa organizzata dalla scuola. I testi delle due canzoni sono, uno su Babbo Natale e l'altro sulla Befana e parlano di regali che ogni bimbo riceverà a Natale. Uno dei due testi delle canzoni è stato opportunamente modificato dietro «suggerimento obbligatorio» di una delle maestre, per togliere l'impronunciabile parola «Gesù» di cui non si deve assolutamente parlare per rispetto, dice la stessa maestra, nei confronti di chi professa un'altra religione oppure verso chi non crede. Alla fine delle prove, una delle insegnanti si abbandona ad una profonda riflessione natalizia: «Bambini, è vero che il Natale è la festa dei regali, ma è anche la festa della pace». Siamo proprio sicuri che tutti i bambini potranno ricevere regali? Anche i bambini figli dei «senza lavoro»? Anche quei bambini che nel mondo stanno morendo di fame? E poi, siamo sicuri che sia giusto chiamare il Natale la festa dei regali o non sarebbe meglio educare i bambini alla condivisione e non soltanto ad un Natale esclusivamente consumistico nei confronti del quale parliamo tutti a sfavore ma nei confronti del quale non facciamo niente se non incrementare nei bambini il concetto del diritto al regalo? Trasmettere il messaggio che il Natale è la festa dei regali e non la festa della nascita di Gesù ha il solo scopo di banalizzare e dare un'informazione storicamente sbagliata: la festa del Natale nasce infatti quasi 2000 anni fa dal desiderio della comunità cristiana di sottolineare l'importanza di questo avvenimento. La nascita di Gesù, che si creda o che non si creda, che si sia musulmani o atei o altro è storicamente vera. Se pensiamo che sia così vergognoso nominare Gesù o la sua nascita dobbiamo naturalmente anche eliminare quelle pagine dei libri scolastici di storia che parlano dell'avvento del Cristianesimo e delle tracce che ha lasciato, lascia e lascerà nel mondo, facendo finta che non sia successo niente e lasciando nell'ignoranza coloro che si aspettano da noi istruzione, educazione, cultura. Coloro poi che pensano di non nominare Gesù per rispettare coloro che professano la religione musulmana, ignorano che i musulmani hanno il massimo rispetto nei confronti di Gesù che considerano un grande profeta e che nominano nel Corano ben 32 volte: nella 19ª Sura si parla anche della sua nascita da Maria. (Silva Dondi)

Risponde don Raffaele Buono, direttore dell'Ufficio diocesano per l'insegnamento della religione cattolica

Anche se in ritardo, registriamo con una certa pena questo ulteriore tradimento educativo da parte di un istituto scolastico della nostra provincia. Già, perché di questo si tratta quando, per motivi ideologici, si nasconde ad arte una dimensione non secondaria della realtà proprio a coloro ai quali andrebbe dischiusa nella sua interezza. Così il Natale non rimanda più alla nascita di quel Gesù che tanta parte della popolazione italiana adora come Figlio di Dio, e che molti altri, islamici compresi, rispettano come grande maestro di umanità. Diventa, in un impeto di anticostituzionalismo profetico, «la festa dei regali». Non sappiamo quanti docenti, nel caso segnalato dalla nostra insegnante di Religione, abbiano condiviso questa incredibile lettura del Natale; ci risulta che solo uno sparuto numero di essi abbia attivamente promosso la cosa, e molti altri vi si siano adeguati per insipienza o per quieto vivere. A tutti costoro chiediamo però, coerentemente, di rinunciare a contare gli anni dalla nascita di Cristo, di pretendere di far lezione la domenica (poiché «domenica» vuol proprio dire «giorno del Signore»), e di far senza, una volta per tutte e senza ipocrisie, delle vacanze di Natale. Dalle insegnanti che hanno trovato troppo beceri la dizione «festa dei regali», proponendo di sostituirla con la più politicamente corretta «festa della pace» vorremmo poi che ne venisse esplicitato il collegamento con il 25 dicembre. Se il Natale non è più il ricordo della nascita del Principe della Pace, e il giorno nel quale gli angeli cantano «Gloria a Dio e pace agli uomini», tanto vale spostare questa tanto amata «festa della pace» al due giugno o al quattro novembre. Ciò che ci consola, al di là di tutto, è che se i nostri fanciulli vengono interrogati su cosa si festeggia il 25 dicembre, tutti rispondono in coro - provare per credere - «la nascita di Gesù». Essi quindi sono già in grado di giudicare i loro maestri, affibbiandogli una sonora insufficienza proprio negli ambiti che stanno loro più a cuore. E possono anche iniziare a capire che, quando si smette di credere in Dio, si finisce spesso per credere proprio a tutto, anche alla dea Pace o al dio Regalo.



Don Buono

Sabato 30 l'«Open day»

Sabato 30 sarà una giornata importante per l'Istituto Farlottine dell'Opera San Domenico per i figli della Divina Provvidenza (via della Battaglia 10): si terrà infatti il secondo «Open day» dell'anno. L'«Open day» - spiega la dirigente Mirella Lorenzini - sarà un momento di «scuola aperta»: nel quale cioè i genitori che non ci conoscono potranno vedere la nostra realtà e conoscere anche le 10 borse di studio che abbiamo creato per le scuole medie, per favorire le famiglie che altrimenti, a causa dei costi, non potrebbero iscriverne i figli ad una scuola non statale. Oltre a ciò, ai genitori già iscritti saranno offerti momenti di formazione, differenziati a secondo dell'età dei figli; mentre i bambini saranno intrattenuti in diverse attività». Questo l'orario dell'iniziativa: alle 9,30 accoglienza genitori con piccola colazione; dalle 10 in poi: incontro esperienziale sulle «carezze di riconoscimento» dedicato a genitori e figli del nido e della scuola dell'infanzia, tenuto dalla psicologa Laura Ricci (genitori) e da due educatrici (figli); incontro dei genitori elementari e media con il professor Andrea Porcarelli che parlerà della virtù della Fortezza.

«Farlottine»: la scuola in campo per la famiglia

Con l'iniziativa «Scuola Aperta» del 30 gennaio, l'Istituto Farlottine inaugurerà una piccola struttura separata dal grande plesso scolastico, ma sempre all'interno del parco. «Ca di Co», questo il nome della struttura, offre alcuni spazi per incontri e diverse esperienze formative e ricreative, in particolare per le attività rivolte ai genitori e ad itinerari extra-scolastici. Essa sarà la sede di «Tutti... in un abbraccio», un progetto triennale di sostegno ed orientamento psicopedagogico per bambini e genitori coinvolti in procedimenti di separazione, per la prevenzione del disagio conseguente alla ridefinizione dei rapporti familiari. «Questo progetto - commenta Laura Ricci, psicologa e counselor professionista responsabile dell'iniziativa - si pone l'obiettivo di intervenire sulle situazioni di conflitto conseguenti alle separazioni coniugali, per evitare i danni che queste lotte provocano in primo luogo ai bambini, ma anche ai genitori stessi. Bisogna infatti sospendere i giudizi morali e la

ricerca di un colpevole, per capire la fragilità ed il disagio di cui ogni membro della famiglia è portatore». «A tal fine - continua - sono stati quindi pensati ed approntati laboratori ludico-pedagogici suddivisi per fasce d'età, nei quali il bambino può elaborare le ansie e le difficoltà legate alla ridefinizione dei rapporti con i genitori in uno spazio protetto libero da conflitti, insieme a percorsi di sostegno per i genitori strutturati in gruppi di discussione per confrontarsi e riflettere sulle diverse esperienze di separazione». Partendo dal presupposto che non si può aiutare a crescere un bambino se non interagendo con l'ambiente nel quale vive, Mirella Lorenzini, dirigente dell'Istituto, ha avviato tavoli di incontro con il Quartiere Savena e le Associazioni sportive limitrofe per offrire questo servizio a tutte le famiglie del territorio, fornendo sia una consulenza individuale e di coppia, sia una dimensione di gruppi di incontro e serate a tema per genitori in difficoltà e/o separati.



L'Istituto Farlottine